ANNO 60 PRIMA EDIZIONE GIORNO TORINO, *Lunedì 17 Agosto 1925* PRIMA EDIZIONE GIORNO NUM. 194

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal nostri uffici nazionali	Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
	Estero » 130 —	66 —	34 —	
Dalle Agenzie del GIORNO	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero » 150 —	78 —	39 —	

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA *via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino*

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Prager, con fascar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: **Annunzi Mortuari L. 0,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi Commerciali** pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5. Per i *Piccoli Avvisi* condizioni in testa delle rubriche. Nel testo dei giornali: *Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze*, L. 25 per linea corlata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 5, e sue Succursali

Dov'è finita la gran guerra d'Europa

Il generale Sarrail che tenne per qualche tempo il comando degli eserciti dell'Intesa a Salonicco, scrisse, nella prefazione del suo libro *Mon commandement en Orient*, che fino dal 1916 egli ebbe occasione di avvertire il suo governo della possibilità di produrre una « sfondatura » decisiva sul fronte avversario nei Balcani, giacchè il generale francese fu sempre convinto che « l'offensiva, in tutta la sua « forza, era attuabile unicamente sul fronte balcanico ». Risulta che anche il generale Cadorna aveva la stessa convinzione, ma che il suo piano di spedizione balcanica non potè essere attuato per la decisa opposizione del ministro on. Sidney Sonnino. Il fatto che la Bulgaria fu il primo degli Stati avversari soggiogati nella gran guerra, il primo che piegò davanti all'armi coalizzate dell'Intesa e che consentì a firmare un armistizio equivalente ad una resa a discrezione, potrebbe parere una conferma postuma del giudizio del generale Sarrail, condiviso dal generale Italiano. Ma noi restiamo fermi a credere che la verità non coincida con queste deduzioni e con queste presunzioni; e che la decisione della guerra non potesse avvenire, *dopo l'insuccesso della spedizione dei Dardanelli*, altro che sui due fronti principali, sul Piave e sulla Marna.

In realtà, malgrado ogni contraria apparenza, questo appunto si è verificato, durante il corso del vasto conflitto. Fino al settembre del 1918 gli eserciti alleati, schierati sul fronte macedone, non avevano potuto far sentire, in modo decisivo, il peso della loro forza, contro la resistenza degli eserciti austro-bulgaro-tedeschi. Nemmeno il concorso dell'esercito greco, tardivo e limitato concorso, consentì alle armi dell'Intesa di rompere il fronte avversario. Per conseguire questo risultato sarebbe stato necessario che grandi forze fossero concentrate a Salonicco dai governi alleati: e, senza contare la difficoltà di tanto ingenti trasporti marittimi, è da pensare che i preparativi eccezionali non sarebbero sfuggiti agli osservatori navali e che, rapidamente, anche da parte avversaria, si sarebbero eseguiti i contro-preparativi adeguati, così da limitare i risultati d'un'offensiva in grande stile. Finchè la Bulgaria poteva ricevere rinforzi di uomini e di armi dai suoi grandi alleati settentrionali, è facile la deduzione che un attacco, anche di vaste proporzioni ad esteso a tutta la linea del fronte, non avrebbe potuto dar risultati superiori e diversi da quelli che era in grado di dare sugli altri campi di battaglia, in Francia, in Italia, in Belgio: al più, l'arretramento di qualche trincea e la conquista di qualche smantellata città. Finchè le sorti della guerra apparivano favorevoli agl'Imperi Centrali e destinati ad infrangersi contro la saldezza delle linee tedesche gli attacchi delle armi dell'Intesa, è da ritenere che anche l'esercito bulgaro si sarebbe battuto col consueto valore. Finchè l'Austria-Ungheria e la Germania fossero state in grado di distaccare forze sufficienti per consolidare e conservare il fronte balcanico, era previsione arrischiata quella d'intravvedere un rovesciamento delle posizioni tenute dai due gruppi avversari nei Balcani, dato anche il grande interesse politico e militare che doveva consigliare i due governi imperiali a non risparmiar forze per mantenere saldamente il piede nella Penisola e per conservare libera le preziose comunicazioni tra l'Europa nord-occidentale e quella sud-orientale. La battaglia risolutiva, la sfogatura decisiva, non poteva dunque mettersi tra gli eventi probabili del fronte macedone, senza il concorso d'altri fattori e d'altri rivolgimenti sugli altri schieramenti degli eserciti in lotta.

Il fatto militare decisivo nella Penisola potè infatti verificarsi dopo il 15 settembre del 1918: ma prima di questa data la guerra era stata vinta dall'Intesa, sulla Germania e sull'Austria-Ungheria, lungo la Marna e lungo il Piave. Apriamo i *Ricordi di guerra* del generale Ludendorff e leggiamo il capitolo « La lotta finale dell'estate e dell'autunno 1918 ». Il generale tedesco riconosce, senza circonlocuzioni, che « l'8 agosto segna la giornata nera dell'esercito tedesco nella storia di questa « guerra »; e, più avanti, riferisce che « l'Imperatore, dopo il fallimento dell'offensiva di luglio e dell'8 agosto, si era « convinto che la guerra non si poteva più « vincere ». La guerra era stata dunque perduta dai tedeschi, anche nel giudizio dei capi supremi della nazione germanica, tra il luglio e l'agosto di quell'anno decisivo. Ma il fatto della sconfitta non era rimasto ignorato dagli alleati della Germania. Racconta il generale tedesco:

« Il bollettino dell'esercito della sera del « 8 agosto diceva brevemente che il nemico « era riuscito a penetrare, per una larga « breccia nel nostro fronte, a sud della « Somme. Il mattino seguente mi chiamò il « generale von Cramon da Baden: mi partecipò che il suo comunicato aveva cagionato la più grande inquietudine a Vienna. « Non potei lasciargli alcun dubbio sulla serietà della mia opinione. Malgrado ciò mi pregò di considerare quanto dunque poteva arrecare la dichiarazione esplicita di un insuccesso sull'animo dei nostri alleati, i quali vedevano il loro appoggio solo nella « Germania. E questo si ripetè anche il 2 « settembre. L'impressione della sconfitta al « fronte occidentale ebbe una grave ripercussione sull'animo dei nostri alleati » (*pag. 90, dell'edizione italiana, Milano, Treves, 1922*).

In Bulgaria, ancora al principio dell'estate, il gabinetto Radoslavoff fu sostituito dal gabinetto Malinoff. Al mutamento non fu estraneo il risentimento suscitato in Bulgaria dal trattato di pace di Bukarest (7 maggio 1918), in base al quale la Dobrugia settentrionale, anzichè essere ceduta alla Bulgaria, veniva data in condominio alla Quadruplice alleanza; e l'eventuale definitivo trasferimento della Dobrugia alla Bulgaria era stato messo in istretto rapporto con la richiesta avanzata dalla Turchia, durante la discussione della pace separata con la Romania, richiesta diretta ad ottenere la retrocessione di quell'area tracica sulla destra della Maritza (circa 2100 Km. quadrati), che la Turchia medesima aveva ceduto alla Bulgaria nel settembre del 1915. Nè fu estraneo il senso di stanchezza nasci diffuso dovunque, e il dubbio che la guerra non potesse essere vinta dalle armi soltanto, ma fosse necessario preparare la pace con la diplomazia. Anche il ministro tedesco degli esteri Von Kühlmann aveva accennato all'impossibilità di decidere la guerra sul campo di battaglia, ed egli, per questo, aveva dovuto abbandonare il suo alto ufficio. In Bulgaria, al contrario, la tendenza ad una pace sollecita, conseguita mediante trattative e rinunzie parziali, se pur limitate, non trovava avverso il fato: e il ministero Malinoff fu adibito come il gabinetto che avrebbe aperta la via ad una pace non lontana.

« Non era un mistero per alcuno — scrive ora il generale Ludendorff — che la Bulgaria mirava alla pace. Era anche sorprendente che il plenipotenziario militare bulgaro si facesse vedere raramente presso il Grande Quartiere Generale ».

Evidentemente in Bulgaria la situazione era influenzata dalle vicende militari della guerra, che ormai volgevano poco favorevoli all'Alleanza degli Stati Centrali. Il paese era entrato in guerra, nel settembre del 1915, in mezzo a vivaci contrasti interni, come in tutti i paesi dove il dilemma: continuazione dello stato di neutralità o partecipazione alla guerra, e, in questo caso, con quali alleati e in quale momento? aveva diviso gli animi e acceso le più opposte passioni. Quelle divergenze riapparivano alla superficie, nell'ora della stanchezza, delle difficoltà, della delusione: e influivano sull'indirizzo della politica interna ed estera e sulla saldezza dello spirito pubblico. Pur tuttavia, finchè la forza della Germania era intatta, o tale appariva, tutti gli alleati dell'Impero tedesco sentivano come sarebbe stato contrario ai loro particolari interessi di ritirarsi repentinamente dalla guerra: ma quando anche la forza tedesca, dopo gli insuccessi del luglio e il rovescio dell'8 agosto, apparve prostrata, ciascuno fu indotto a rivedere la propria particolare politica e a preoccuparsi soltanto dei propri interessi nazionali. Si può inoltre d'altra parte quale ripercussione abbia avuto nello spirito di resistenza dei popoli e degli eserciti la visione di una imminente sconfitta, quando anche la Germania, la potente ferrata Germania, nella quale tutti vedevano l'ultimo appoggio, fu vista piegare davanti ad una forza superiore e irrefrenabile: fu lo smarrimento, il collasso, la fine, in Germania e fuori di Germania.

Quando il 15 settembre gli eserciti dell'Intesa attaccarono e vinsero in Macedonia, questo processo d'intima dissoluzione della forza avversaria era in gran parte compiuto. Narra il Ludendorff che le truppe bulgare non opposero resistenza e che soltanto in tal modo fu possibile la celere avanzata dei soldati serbi e greci, in quella regione selvaggia e cavernosa.

« Soltanto quei bulgari che si trovavano « immediatamente sotto il comando tedesco, « tra il lago di Prespa e la Cerna, mostrarono una migliore consistenza ».

Secondo quanto riferisce lo stesso generale tedesco correva voce in Sofia che l'esercito bulgaro avrebbe combattuto solo fino al 15 settembre e queste voci, in questo giorno, « trovarono una straordinaria e dolorosa conferma ». La Germania non poteva più ormai, dopo il confessato fallimento del suo piano, di battere in modo decisivo gli anglo-francesi prima che gli americani arrivassero sul fronte occidentale, — non poteva più ormai dislocar nuove forze sul fronte macedone. Osserva il generale Ludendorff:

« Che noi fossimo battuti in Macedonia od « in Occidente era infine perfettamente lo « stesso e *non avremmo forze sufficienti per « resistere sul fronte occidentale e formarne « uno tedesco nei Balcani al posto di quello « bulgaro*: questo sarebbe avvenuto se noi « ci fossimo voluti assicurare colà della re- « sistenza » (pag. 238).

Quando il 15 settembre il fronte avversario macedone crollò, la guerra era già stata vinta dai francesi, dagli inglesi, dagli italiani, dai belgi dagli americani, sul Piave e sulla Marna.

Tutto questo non esclude che il successo alleato del 15 settembre, qualunque ne fosse l'origine, abbia avuto favorevoli ripercussioni sullo sviluppo della crisi finale della guerra. Il generale Ludendorff suggerì senza dubbio, quando, dopo aver accennato alla giornata nera dell'8 agosto, scrisse:

« Una giornata ancora più buona la vissi « solo durante gli avvenimenti che dal 15 « settembre in poi si svolsero sul fronte bul- « garo e *decisero della sorte della Quadrupli- « ce* » (pag. 203).

Non può essere messo in dubbio che la sorte della Quadruplice, dopo i decisivi rovesci sofferti dai due eserciti imperiali alleati, nel giugno sul Piave, tra luglio e agosto sulla Marna, e dopo l'arrivo in Europa di parecchie centinaia di migliaia di soldati americani, era stata decisa prima ed altrove che non sui campi macedoni: come il racconto precedente e susseguente dello stesso generale tedesco chiarisce, senza sottintesi e senza reticenze. Ma la resa dell'esercito bulgaro e il successivo armistizio di Salonicco, ebbero la virtù di affrettare quella crisi, che ormai era in piena svolgimento, che si sarebbe in ogni modo manifestata, e a non lunga scadenza.

Il colonnello Repington riferisce che nell'aprile del 1916, Aristide Briand, il più fervido propugnatore della spedizione di Salonicco, esaltava con lui i risultati fino allora conseguiti dagli Alleati con l'invio delle truppe nella città macedone.

« Noi abbiamo — assicurava il ministro « francese — salvato l'esercito serbo, impedi- « to la Germania di stabilire il suo dominio « su tutto l'Oriente, trattenuto la Romania « e messa la Grecia nell'impossibilità di u- « nirsi al tedeschi ».

A cui il colonnello-giornalista britannico rispose che se egli si era mostrato avverso alla spedizione di Salonicco nell'ottobre del 1915, la sua opposizione era dovuta a ciò che ormai era troppo tardi per salvare la Serbia; che quanto poi fu fatto per salvare i resti dell'esercito serbo non poteva essere menomamente attribuito all'attivo della spedizione macedone, ma piuttosto ai soccorsi prestati a quell'esercito nell'Adriatico, e alla felice iniziativa di adottare Corfù come luogo di riposo e come base di raccolta delle truppe serbe salvate. Infine il colonnello inglese disse che egli non faceva una questione di principio della sua opposizione: egli

« deplorava soltanto che un quarto di mi- « lione dei migliori contingenti alleati fos- « sero tenuti lontani dal fronte francese, « quando la loro presenza su questo fronte « avrebbe forse permesso agli alleati, un « giorno o l'altro, di guadagnare una bat- « taglia decisiva ».

E anche il Briand, durante questa conversazione, finì per ammettere che dalla base di Salonicco non avrebbe potuto partire una vera offensiva militare. (Col. Repington: *La première guerre mondiale* — Payot, Paris, 1925).

Gli avvenimenti posteriori della guerra hanno potuto infatti mostrare che dalla base militare di Salonicco l'offensiva potè essere lanciata quando la vitalità combattiva dei due massimi avversari era gravemente compromessa e menomata. Prima d'allora l'offensiva non potè essere intrapresa, e la pressione esercitata dagli Alleati sul fronte balcanico non potè, in nessun momento, assumere valore decisivo. Anche per gli Alleati valeva infine la stessa logica dei generali Ludendorff. Questi riconobbe che i tedeschi, dopo i recenti insuccessi, non avevano sufficienti forze con cui resistere sul fronte occidentale e creare un fronte prevalentemente tedesco anche nei Balcani. Alla stessa guisa gli Alleati non potevano, prima dei recenti successi, respingere gli eserciti nemici dalla Francia e dall'Italia, e nello stesso tempo vincerli in Macedonia. Le vittorie degli Alleati lungo il Piave e sulla Marna avevano tolto agli Alleati la possibilità di attaccare e vincere in Macedonia; tolsero alla Germania e all'Austria la possibilità di fare quel che avrebbero fatto, prima di quelle decisive vittorie, ottenute sugli altri fronti dagli Alleati. Insomma la sfogatura decisiva non si verificò in Macedonia. La vittoria macedone non può in nessun modo essere considerata alla stregua d'un successo militare di valore risolutivo: essa potè conseguire, ed accentuare, uno stato di fatto assolutamente sfavorevole, che la Quadruplice non era più in grado di tener nascosto al mondo dei belligeranti. Non fu la vittoria, bensì la solenne confessione dell'impotenza e della sconfitta nemica, ormai irreparabilmente subita.

CESARE SPELLANZON.

Ferragosto romano

Roma, 17, mattino.

Le ferie augustali hanno, come per incanto, sfollato la capitale: fin dalla mattina di sabato i buoni Quiriti si sono riversati sulle spiagge tirreniche dove la razza dei bagnanti è stata veramente eccezionale.

Anche la vita politica ha risentito di questa festa. Il presidente del Consiglio però ha trascorso le giornate di sabato e domenica a Roma trattenendosi molte ore a Palazzo Chigi. Egli ha avuto colloqui con il sottosegretario agli Esteri, on. Grandi, col sottosegretario agli Interni, on. Terruzzi, e con il contrammiraglio sottosegretario alla Marina Sirianni. Nella settimana ventura l'on. Mussolini avrà colloqui con l'ambasciatore a Parigi, Barone Romano Avezzana e con l'ambasciatore presso gli Stati Uniti, conte De Martino, venuto a Roma per conferire col ministro degli Esteri sulla questione dei debiti, questione che è ampiamente trattata nell'editoriale del *Messaggero*. Il giornale, dopo aver rilevato come il problema da risolvere appare sempre più complesso e difficile, passa ad esaminare quanto l'economista svedese Cassel ha affermato in un recente convegno, e infine viene a queste conclusioni:

Due ci sembra debbano essere le condizioni preliminari necessarie perchè l'Italia possa impegnarsi in serie trattative per i debiti: prima che il corso internazionale della lira italiana sia riportato ad un limite più proporzionato dell'attuale alla sua capacità di acquisto in Italia; seconda: che si raggiunga il consolidamento di questo limite, pur senza escludere, anzi favorendo, una sua ratifica in senso più vantaggioso per la lira, in sostanza, la risoluzione del problema vuole che sia assicurato quest'altro problema del nord. La moneta italiana è sufficientemente sana e solida per non domandare le misure bancarie di eccezione che si sono adottate in Germania dopo la inflazione.

La cronaca registra poi ancora una polemica giornalistica. L'*Impero* si scaglia contro il *Giornale d'Italia*, il quale ha scritto che da una lotta in seno al fascismo, tra le forze reazionarie e rivoluzionarie, « si stabilirebbe la fatalità di un duello implacabile fra gli estremisti delle due parti. L'organo ultra-fascista scrive che

responsabile della lotta antiliberale è unicamente il Partito Italiano Liberale, che si ostina a mantenere posizioni antistoriche e antidiluviane. Pretendere che il fascismo desista dalle sue conquiste, per non dispiacere agli avversari, è pretendere il suicidio.

All'attacco mosso dall'organo presidenziale contro gli oppositori per l'esito della lotta elettorale amministrativa di Palermo, risponde il *Risorgimento*, dicendo che

la storia delle elezioni di Palermo non è stata ancora scritta; e la deficienza non è dovuta a colpa nostra. Quindi, per le stesse ragioni che ci hanno sconsigliato di scrivere la storia, non possiamo emettere un giudizio, che potrebbe correre qualche alea spiacente affatto augurabile. Ci sembra perciò prematura e alquanto esagerata la storia del « Popolo d'Italia ».

Imminente rottura di rapporti tra l'Italia e l'Afganistan?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 17 mattino.

Il *Sunday Express* pubblica la seguente nota del suo redattore diplomatico, che vi riferiamo a titolo di cronaca:

« Una rottura diplomatica tra l'Italia e l'Afganistan è imminente; e si attende da un momento all'altro l'annunzio che il ministro italiano ha lasciato Cabul, e che quello afgano ha lasciato Roma. Ciò è particolarmente notevole, perchè l'Italia fu la prima nazione europea a concludere con l'emiro dell'Afganistan un trattato di amicizia e di commercio nel 1920, quando ministro degli Esteri era il conte Sforza. La Gran Bretagna allora non aveva ancora riconosciuta pienamente l'indipendenza dell'Afganistan ».

Dopo avere narrata la storia dell'uccisione dell'ing. Piperno, che diede origine al dissidio, il giornale così prosegue:

« L'on. Mussolini inviò un *ultimatum* a Cabul, facendo sequestrare i depositi afgani presso le Banche, e fece mettere il fermo sulle navi cariche di merci dirette all'Afganistan. Il Governo di Cabul rifiutò la richiesta italiana di una parata militare per rendere gli onori alla bandiera italiana. La Gran Bretagna e le altre Potenze erano intervenute ultimamente, riuscendo a fare sì che all'Italia fosse assicurata qualche soddisfazione. Sembrava che tali propositi avessero incontrato favorevole accoglienza. Ma, in questi ultimi giorni, la situazione si è nuovamente inasprita. In tal modo le speranze italiane, di creare uno sbocco agli ingegneri ed ai tecnici italiani, vengono una volta di più deluse ».

La grave difficoltà della Russia è la mancanza di capitale

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 17 mattino.

Uno dei membri della Commissione che la Russia ha inviato in Inghilterra per l'acquisto di macchine agricole industriali per circa 5 milioni di sterline (che ricadrano nei 15 milioni di cui parlò ultimamente Rakowski), intervistato dall'*Observer* ha dichiarato:

« La grave difficoltà, che si oppone al pronto ritorno della prosperità economica in Russia, è la mancanza di capitale da impiegarsi nell'industria. Questa difficoltà non è nuova: essa esisteva anche prima della guerra; e la Russia vi faceva fronte con i prestiti europei, inviare cioè a proprio di tutti i paesi agricoli che si sviluppano rapidamente ».

Egli ha poi dichiarato che in Russia ha bisogno di credito e ha constatato che mentre la Germania favorisce i rapporti commerciali con gli Stati sovietisti, il Governo inglese li ostacola.

Celebrazioni patriottiche e rievocazioni di guerra

I naufraghi del Transilvania

Il monumento-ricordo inaugurato a Spotorno

Spotorno, 17, mattino.

Innumeri sono gli episodi della grande guerra recente, destinati a suscitare angoscia e ammirazione: angoscia per la violenza crudele con cui il conflitto si avolse, senza considerazione delle vittime umane che esso, ogni giorno, richiedeva; ammirazione per lo spirito di sacrificio, nel quale i combattenti dell'una parte e dell'altra avevano ritrovato l'anima e il cuore, divenuti freddi, se non ancora insensibili. Eccone uno, di questi episodi, che, durante il lungo battagliare, restò ignorato alla maggior parte dei contendenti: il siluramento del *Transilvania*, nelle acque della rada di Noli, dove trovarono improvvisa morte oltre 400 inglesi, sui 3000 imbarcati sul transatlantico, diretto in Oriente. La guerra dei sottomarini può registrare con l'affondamento del *Transilvania* una delle sue manifestazioni più efferate e funeste.

Il carico del " Transilvania ,,

I sottomarini tedeschi avevano dato, tra il 1916 e il 1917, frequenti segni della loro comparsa nelle acque della Liguria. Siluramenti e bombardamenti avevano consigliato i trasporti dell'Intesa alla massima prudenza, a procedere in convogli serrati, a farsi scortare da vigilanti e rapide torpediniere e cacciatorpediniere, a viaggiare nelle vicinanze immediate della costa. I sottomarini tedeschi pare abbiano potuto mantenersi presso che al sicuro nelle acque della Liguria, sfruttando anfratuosità subacquee della costa o di qualche isolotto vicino alla costa, dove la profondità precipita a piombo, e la corrosione delle acque ha aperto profondi rifugi, nei cui approdi l'invisibile nemico.

La mattina del 4 maggio 1917 il grosso piroscafo *Transilvania*, di circa 16.000 tonnellate di portata, fu visto tra Savona e Bergeggi, da Spotorno, da Noli, doppiare il Capo Noli, e procedere, con buona andatura, scortato da due cacciatorpediniere giapponesi, il *Transilvania*, per sottrarsi quanto più possibile alla sorpresa del nemico, si teneva vicino alla costa, e ciò gli era facile essendo queste acque profonde anche in prossimità del litorale. Sul piroscafo — un notevole ausiliario della marina da guerra britannica — si trovavano circa 600 uomini, tra ufficiali e soldati, destinati a rafforzare l'esercito di Oriente del Regno Unito, su quella penisola di Gallipoli dove i turco-tedeschi arrestarono, con una resistenza davvero invitta, il tentativo di raggiungere Costantinopoli e di colpire nella sua capitale la forza di resistenza dell'Impero Ottomano e l'unità delle comunicazioni tra gli Alleati della Quadruplice centrale d'Europa. Oltre a questo materiale umano, era sul *Transilvania* una grande quantità di materiale da guerra: cavalli, autoblindate, cannoni, munizioni, poi materiale sanitario e sessantacinque dame della Croce Rossa britannica. Un carico di cospicuo valore e di una notevole importanza per i bisogni della guerra d'Oriente.

Il doppio siluramento

Al largo di Capo Noli il *Transilvania*, senza che i due cacciatorpediniere di scorta potessero scorgere traccia del nemico, venne colpito improvvisamente da un siluro; ma il danno non fu grave, giacchè la nave era stata colpita in una delle sue parti non vitali. Il *Transilvania* forzò allora le macchine, per sfuggire ad altri colpi e per guadagnare più presto Porto Vado, dove avrebbe potuto riparare i lievi danni; e frattanto i marinai si adoperavano, durante la navigazione, a pompare l'acqua che aveva invaso molta parte della nave, e a turare provvisoriamente la falla. Le silurante giapponesi, sorprese dall'attacco improvviso, si diedero a cannoneggiare furiosamente; ma senza una mira precisa, qua e là, dove pareva loro di notare un qualche movimento delle acque, una scia turbinosa, un vortice spumeggiante...

C'è chi dubita che i sottomarini tedeschi, in quel punto e in quell'ora, fossero due: mentre uno di essi si sarebbe allontanato dopo il primo lancio del siluro, richiamando su di se l'attenzione dei cacciatorpediniere giapponesi, un altro, forse, stava in agguato, sfuggendo ad ogni osservazione, e riusciva così a compiere l'opera che al primo sarebbe meglio non era interamente riuscita. Mentre infatti i cacciatorpediniere nipponici continuavano a perseguitare con un intenso cannoneggiamento l'ombra di una inadia nemica, un altro siluro raggiungeva il *Transilvania*, e lo colpiva in pieno: al centro dei suoi fianchi d'acciaio, dove era la vasta sala delle macchine. E il cozzo e l'esplosione squarciarono la terrea parete della nave, che fu scossa come un essere umano sorpreso da un vicino scoppio improvviso di folgore. Gorgoglio di acque sommosse, vampe [illegible] di cannoni, grida disperate di uomini, che fuggivano sui ponte della nave ferita a morte, davano a questa scena del fosco e del dantesco infernale.

Il naufragio

La giornata non era brulla; ma spirava un vento di tramontana che sollevava onde lunghe, lente e cupe. Il *Transilvania* continuava frattanto ad agonizzare: lentamente la sua prora usciva dall'acqua, e la poppa si immergeva. I battelli di salvataggio furono calati dalla nave in mare, prima di tutti per le donne della Croce Rossa; poi le imbarcazioni si riempirono di uomini, e furono [illegible] sovraccaricate. Una di esse fu sconvolta da una manovra dei cacciatorpediniere giapponesi; molti uomini si gettarono a nuoto, ansiosi di non essere travolti dalla voragine, dove sarebbe presto scomparso il ferreo colosso del mare. Ma molti degli uomini che popolavano questa città galleggiante erano contadini del Galles, inesperti di ogni pratica di nuoto; e molti di essi, benchè la costa non fosse troppo lontana dal luogo del naufragio, non poterono salvarsi e guadagnare la ridente sponda ligure. Questo specchio di acque, che oggi è tutto lieto, animato e pur tranquillo, appariva in quel lontano giorno di maggio popolato da una folla di naufraghi, che cercavano disperatamente di sfuggire alla morte.

Il cannoneggiamento dei cacciatorpediniere continuava. E questo contribuì dapprima a tener lontane le barche di soccorso che, dalla costa, sarebbero giunte più presto in aiuto dei pericolanti. Poi i cacciatorpediniere, si avvicinarono al *Transilvania* agonizzante, ormai in balia delle correnti marine, fatto incapace a muoversi da sè, e che sempre più s'immergeva da [illegible] sempre più prossimo a sprofondare.

La grossa nave da trasporto era infatti sul punto di inabissarsi. L'agonia durò meno di un'ora. Gli operai che uscivano dai cantieri e dagli stabilimenti disseminati lungo la costa, da Savona a Noli, assistettero alla morte lenta e irreparabile del colosso ferito. La prua era già tutta sollevata fuori delle acque, e la poppa era quasi scomparsa nel gorgo. Verso mezzodì, in un verdastro spumeggiare di onde, il *Transilvania* sprofondò proprio di fronte all'isolotto di Bergeggi: scomparve, e si adagiò nel fondo del mare, a qualche centinaio di metri di profondità, dove giace tuttora, perchè non fu tentato di ritirarlo alla superficie, dato che i lavori di ricupero sono impossibili, a causa appunto della notevole profondità del mare in questa zona della Liguria. Altri, molti piroscafi, del resto, in questa plaga di mare furono silurati, ne più furono ripescati.

I superstiti e le vittime

Dopo l'affondamento del *Transilvania*, sul mare, dintorno, era tutto un galleggiare di uomini, cavalli, rottami, oggetti di ogni forma e colore. Quando le imbarcazioni, dalla costa, si avvicinarono al luogo del sinistro, per offrire soccorso ai naufraghi, il salvataggio procedette rapido e continuato. Di circa 4000 persone, che erano nella nave, almeno 3500 furono tratte in salvo. Ad ogni punto del litorale arrivavano a nuoto col sussidio di una tavola o di un galleggiante qualunque, o raccolti da qualche imbarcazione, i superstiti, il arrivavano, portati dalle correnti e dalle onde, anche i cadaveri, tra cui quelli di alcune dame della Croce Rossa. Per più giorni gli abitanti della costa trovarono sulla spiaggia, o i pescatori nel mare, le vittime del naufragio. Tutti i superstiti furono poi riuniti a Savona: vestiti, curati, confortati dalla popolazione, che in gran parte li accolse nelle case private, e li trattenne con sè, coi segni della massima simpatia, per alcune settimane. Le accoglienze che Savona fece a questi sventurati furono veramente commoventi e grandiose, come furono solenni, imponenti i funerali che, il giorno 8 maggio, furono celebrati pure a Savona, per le prime vittime del naufragio, racchiuse in 27 grandi cofani, seguiti dai superstiti inglesi che poterono farlo, dalle rappresentanze delle autorità italiane e dagli equipaggi delle due siluranti giapponesi.

Questo episodio memorabile della grande guerra vollero gli abitanti di Spotorno, la bella cittadina dove adesso si affollano migliaia di bagnanti, ricordare con un monumento, a manifestazione della solidarietà con l'esercito britannico e a ricordo del tragico evento. E oggi il monumento, opera preveggente dello scultore Pasquali, è stato solennemente inaugurato.

La cerimonia inaugurale

La marina italiana era rappresentata nella rada dal cacciatorpediniere *Generale Chinotto*; l'Inghilterra dall'addetto militare presso l'Ambasciata britannica a Roma, capitano di vascello Blaker e dal console generale di Genova, Andrews. La cerimonia, organizzata con grande cura e sollecitudine di particolari dal sindaco De Franceschini, è riuscita solenne ed è stata favorita da una giornata bellissima. Pubblico vario, multicolore, di ogni ceto e di ogni provenienza: l'ufficiale inglese, alto, grave, distinto, il rappresentante del vescovo di Savona in veste paonazza, molti ufficiali della Marina italiana nella bianca divisa estiva, il prefetto di Genova, parbesio, ufficiali dell'Esercito, e poi tutto un mondo di signore e signorine e signori, che popolano, in queste settimane, questa spiaggia. Invitati o rappresentanza, con bandiere e gagliardetti, sfilarono lungo la spiaggia, il comandante Blacker, sostò davanti al monumento dedicato da Spotorno ai suoi caduti nella guerra, e quivi depose una grande corona di fiori freschi, a nome dell'ambasciatore britannico a Roma. Poi il corteo proseguì fino alla piazzetta, tutta alberata e fiorita, dove sorge il monumento, che era ancora ravvolto nel tricolore.

Qualche comando militare e segnali di tromba; e l'opera d'arte viene scoperta. Il basamento è di marmo di Carrara; il monumento, in bronzo, è costituito da una figura di donna la quale rappresenta l'Umanità, che sorregge e solleva un ferito. Il gruppo è modellato con grande forza. Le due figure sono davvero robuste, espressive e piene di umanità. Il coppione del *Generale Chinotto* spara a salve, con ritmo lento e solenne. Il comandante Blaker è sull'attenti; tutti stanno raccolti e silenziosi.

Poi prendono successivamente la parola il sindaco De Franceschini, il quale parla sobriamente, e perciò con molta efficacia; quindi l'on. Celesia, sottosegretario di Stato alla Marina e il deputato di Genova, Corrado Marchi, i quali pronunciano sonori discorsi. Indi il colonnello Blaker trae un foglio e legge, chiaramente, in italiano, alcune brevi dichiarazioni, molto efficaci ed esplicite, nelle quali riafferma la grande simpatia spirituale che unisce l'Inghilterra all'Italia, simpatia che continuerà ad unire i due popoli anche dopo e oltre i legami della guerra insieme combattuta.

La cerimonia finisce verso le 19. Molti volgono lo sguardo al mare, che è lucido, chiaro, brillante. Come gli uomini, anche il mare pare acaloso di dimenticare e di far dimenticare il flagello e gli orrori della guerra recente.

Una lapide ai caduti di Gressoney inaugurata dalla Regina Madre

Gressoney, 17, mattino.

S. M. la Regina Madre ha inaugurato ieri mattina il monumento ai caduti di Gressoney Saint Jean. E' stata una cerimonia austera per l'intervento della Regina, ma raccolta e quasi intima con un carattere di semplicità alpina. Sono intervenuti autorità e villeggianti, i quali hanno accresciuto così la piccola folla del paese. Tutta la Valle d'Aosta era rappresentata.

Prima di inaugurare il monumento la Regina Margherita ha assistito, come tutte le domeniche, alla Messa, celebrata alle 11 nella chiesa parrocchiale. Ogni domenica si rinnova una breve manifestazione di simpatia al suo arrivo davanti alla chiesa, da parte della gente, valligiani e forestieri, che sostano in attesa. Ieri la dimostrazione fu anche maggiore e più calorosa: ed anche la funzione religiosa ebbe particolare solennità. Come è noto, il sacerdote celebrante attende la Regina prima di iniziare la Messa: anzi le va incontro fin sulla porta del tempio, e le porge l'acqua benedetta. Questo omaggio è reso di consueto dal parroco, che è la massima autorità ecclesiastica del luogo; ma siccome per la cerimonia inaugurale era venuto da Aosta il Vescovo, mons. Calabrese, fu questi a porgere all'entrata l'acqua santa alla Regina. Alla Messa intervennero anche gran parte delle persone che parteciparono poi alla funzione civile.

Verso mezzogiorno la Regina prese posto sul piccolo palco d'onore costruito accanto al Municipio, in vista dell'alta montagna che s'innalzava limpida nella mattinata tutta nuova e serena. Il piccolo monumento costituito da un bassorilievo sul quale domina la figura di un alpino, è murato di fianco alla porta del Municipio. E' opera pregevole dello scultore Musso; e ricorda i nomi di quindici valorosi soldati di Gressoney caduti in guerra. Erano alpini: e la loro memoria vuole essere appunto continuata dalla figura simbolica dell'alpino.

Appena la Regina Margherita prese posto sulla tribuna, le fece corona un folto gruppo di valligiane, vestite nel loro costume, che è uno dei meglio pittoreschi di tutte le valli piemontesi. Veste rossa, giustacuore nero con ricami d'oro, e grembiule nero, semplicissimo, annodato con le fettucce a fiocco. Le donne delle famiglie più abbienti della vallata portano anche in capo una elevata reticella montante a diadema, di tessuto d'oro; e ieri la portavano quasi tutte le donne in costume che vollero fare onore alla Regina. Erano in gran parte madri e vedove dei caduti commemorati.

Scoperto il monumento il Vescovo lo benedisse; ed il presidente del Comitato, barone De Pecoz, lo diede in consegna al commissario prefettizio ing. Borella. Quindi il commendator Chabloz, consigliere provinciale, oratore ufficiale, ricordò con un breve discorso il sacrificio dei baldi figli della montagna, e dal loro ricordo prese motivo per auspicare la pace fra tutti, la quale sola può portare il benessere di ognuno. Dopo, pronunziò brevi parole il marchese Compans di Brichanteau, e parlò anche mons. Calabrese, che esaltò l'idealità della Patria e affermò la necessità della pace fra i cittadini. La cerimonia fu chiusa da un coro di bimbi della scuola del paese. Le autorità, fra cui era anche l'on. Olivetti, lasciarono la piazza poco dopo il mezzogiorno. Gli onori delle armi erano resi da un plotone di carabinieri e da un plotone di alpini. Allorchè la Regina si allontanò si rinnovò al suo passaggio una nuova e prolungata dimostrazione.

Il monumento ai caduti di Castino

Il discorso dell'on. Soleri

Alba, 17, mattino.

La solenne inaugurazione del monumento ai caduti in guerra, che ha avuto luogo ieri a Castino, segna una data memorabile nella storia di questo piccolo centro, sia per l'autorità dei personaggi che vi hanno preso parte, sia per lo slancio unanime con cui i fieri agricoltori delle Langhe hanno reso onore ai propri eroi.

Alle 10 in Municipio si è svolto il ricevimento delle autorità, rappresentanze e sodalizi. Dopo un breve saluto del sindaco, cav. Boeglovanni, gli invitati si avviano verso la piazzetta dove si eleva il monumento. La tribuna delle autorità è circondata da una moltitudine, che attende ansiosa, sotto la sferza del sole. Notiamo l'on. Soleri, grande ufficiale, l'on. Di Mirafiori, il dottor Gautier, presidente del Comitato, il sotto-prefetto di Alba, cav. Bonfiglio, in rappresentanza del prefetto, il colonnello Giordano, comandante del 38.o fanteria, il conte Incisa di Santo Stefano Belbo, l'ing. Canonica, il comm. Arnulfo, presidente del Comizio Agrario di Alba, in rappresentanza del Comitato dell'Esposizione di Cortemilia, il dottor Bovio, in rappresentanza del sindaco di Alba, i sindaci di Cortemi

SPORT

CICLISMO

Del Taglio batte Gremo in volata nel giro di Romagna

Lugo, 17, mattino.

A quadri ridotti si è disputato l'ottavo giro di Romagna, disertato dai maggiori campioni, i quali — è inutile dirlo — hanno preferito le lievi-fatiche largamente rimunerate delle riunioni su pista, alla gara faticosa sull'asciutta strada della Romagna. Costoro le iscrizioni non raggiunsero la trentina e i partenti furono molto meno quattordici appena.

La lotta si è ristretta tra un anziano e una giovane speranza: il vecchio Gremo e il junior Del Taglio che ha saputo far tanto da trionfare in casa propria, battendo di poco ma nettamente, quello che può considerarsi il suo maestro. E' bene osservare però che sulla ripresa regolare di Del Taglio dopo la salita del Trebbio si hanno molti dubbi.

Della partenza al controllo a firma di Cattolica nulla di eccezionale. La lotta è movimentata solo sulla salita di San Marino. Si pongono in testa Pancera Giuseppe, Del Taglio, Trentarossi, Gordini e Gremo. Per l'andatura energica di Pancera Giuseppe cedono tutti coloro che il veneto vince il traguardo di San Marino, posto alla sommità della salita con tre minuti di vantaggio su Del Taglio, seguito a breve distanza da Trentarossi, Gordini, Gremo e a quattro minuti. Intanto Pancera Giuseppe dopo San Marino giunto a Rivolo dove non sono segnalazioni imbocca la strada che conduce a Rimini, in modo che egli si elimina dalla gara per sbaglio di strada.

Gordini si è trovato così in testa. La strada ora è in discesa e vi sono alcuni bivi senza segnalazioni. Noi ci attendiamo per riscontrare i ritardi che hanno gli altri concorrenti. Quando ci poniamo all'inseguimento dei primi, sorpassiamo Trentarossi che ci dice che davanti a lui c'è solo Gordini. Invece, poco prima della salita di Sant'Arcangelo raggiungiamo oltrechè Gordini anche Gremo e Del Taglio che sono assieme. Questi passano a Cesena alle 14,5 ed a Forlimpopoli alle 14,24. Poco prima di Forlì, Trentarossi con un bell'inseguimento raggiunge i tre leaders. Fuori di questa città Gordini fora, ma riprende subito. Alle 15,38 si è ai piedi della più forte salita della corsa quella del Trebbio, lunga 12 Km. Conduce da principio Gremo, che poi si ferma a girare la ruota ed allora conduce Gordini. Ma il piemontese è rapidissimo nell'operazione e con stile sciolto e facile raggiunge il gruppetto e si mette in testa. Gordini è in difficoltà e si stacca. Del Taglio cerca di resistere, ma dopo qualche metro egli pure cede. Quanto più la salita si fa aspra e tanto più Gremo aumenta il suo vantaggio. E' in questo tratto del percorso che assistiamo a molte irregolarità di corsa da parte di tutti i corridori, ad eccezione di Gremo che raggiunge la cima alle 16,13 con oltre tre minuti di vantaggio su Del Taglio che precede di altrettanto Gordini, mentre Trentarossi è lontano. Gremo come un indemoniato si precipita per la discesa a forti tourniquets che lo deve portare a Modigliana al controllo a firma, imitato in lontananza da Del Taglio. Gremo è al controllo alle 16,19 e Del Taglio alle 16,21. Ora la strada è in pianura e Gremo in mezzo ad un enorme polverone conduce veloce. Ormai sembra che la corsa sia decisa quando ad alcuni chilometri da Faenza sopraggiunge improvvisamente Del Taglio. La cosa sinpiace alquanto. I due a modesta andatura procedono verso l'arrivo. Del Taglio entra per primo in pista con alla ruota Gremo. Il forlivese sempre in testa conduce gli ultimi tre giri e con una volata progressiva negli ultimi metri taglia primo il traguardo mentre Gremo dà l'impressione di non impegnarsi eccessivamente. A 4 minuti entra Gordini che è caduto nell'ultimo tratto del percorso; Trentarossi a 3 minuti. Seguono quindi staccati gli altri. Trentarossi e Gordini sporgono reclamo contro Del Taglio e Gremo che avrebbero accorciato il percorso dopo la salita di San Marino. La giuria deciderà domani.

Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Del Taglio Giovanni di Forlì alle ore 17,52 che ha impiegato a percorrere i 285 Km. del percorso ore 10,45, alla media di Km. 26,428 all'ora; 2.o Gremo Angelo di Torino a mezza ruota; 3.o Gordini Michele in 10,51,20; 4.o Trentarossi Giovanni in 10,54,35; 5.o Pancera Antonio in 11,20,30; 6.o Casadio Giuseppe in 11,20,10; 7.o Orioli Alessandro in 12 ore.

La Bologna-San Marino e ritorno

Bologna, 17 mattino.

Si è svolta sabato la Bologna-San Marino, di cui ecco l'ordine d'arrivo: 1.o Grandi Allegro del Pedale Carpigiano, in ore 11 40', compiendo i 100 Km. del percorso in ore 6, alla media oraria di Km. 26,666; 2.o Vicentini Gino della Spal di Ferrara, ad una macchina; 3.o Salvatori dell'U. S. Ferrarese, ad una macchina; 4.o Gremo Natale del Velo Club Lancia di Torino ad una macchina; 5.o Petrujo Giovanni alle ore 11 42' 30"; 6.o Magri Giuseppe alle 11 43' 25".

Ieri domenica si è svolta la seconda tappa San Mario-Bologna che ha dato il seguente risultato: 1.o Franchi Lionello del Pedale Bolognese, alle ore 16 57', compiendo i 197 Km. del percorso in ore 9 31', alla media oraria di Km. 28,800; 2.o Bellodi Ilmo della Ruota di Concordia, alle 16 59' 30"; 3.o Bonvicini Marino dell'U. S. Italia, a tre macchine; 4.o Ghini, a due macchine; 5.o Ferrioli Filiberto, ad una macchina; 6.o Capparo Guglielmo, ad una macchina; 7.o Galloni Amilcare, alle 17 3'; 8.o Garroni di Milano, a due macchine.

La Torino-Borgosesia vinta da Viarengo

La seconda Torino-Borgosesia non ha avuto quel successo che si ripromettevano gli organizzatori. La concomitanza di altre gare numerose ha fatto sì che il nucleo dei partecipanti si riducesse quasi esclusivamente ai soci della società organizzatrice. Tuttavia su tutti gli unonimi si è imposto l'astigiano Viarengo che ha battuto in volata Bolla e Delmastro. Ecco l'ordine d'arrivo:

Lo Viarengo A. del Pedale Astigiano che arriva alle 17,25, impiegando ore 7 21' a compiere i Km. 200 del percorso, alla media oraria di Km. 27,087; 2.o Bolla G. dell'Ausonia, a tre macchine; 3.o Delmastro A. dell'Ausonia, a una macchina; 4.o Barbera C., idem, a 5'; 5.o Gilardini G., idem; 6.o Novara D., idem; 7.o Bosisio G., idem; 8.o Colombo G., idem; 9.o Piccolini, idem.; 10.o Fanti Fulvio, dell'Test; 11.o Zuglio L.; 12.o Monfrino L.

La terza e la quarta eliminatoria della Coppa Morgagni-Ridolfi

Milano, 17, mattino.

Nelle giornate carlicolari di Pierragosto hanno avuto luogo le due eliminatorie per la Coppa Morgagni-Ridolfi. Ecco i risultati: **Terza eliminatoria:** 1.o Vigano Luigi in 3'1" 3/5, 2.o Carbognani Felice, 3.o Mariaghi Giovanni, 4.o Rioldi Bruno, 5.o Magrini Carlo.

Quarta eliminatoria: 1.o Bellenti Roberto in 3'4", 2.o Membelli Gino, 3.o Passerini Luigi, 4.o Camilletti Carlo, 5.o Vai Giuseppe.

La gare degli indipendenti

Alessandria, 17, mat.

Sul percorso S. Quirico-Tortona e ritorno, lo Sport Club ha fatto ieri disputare una corsa ciclistica di 130 Km. Vi furono 20 concorrenti. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Milanesi Mario, in ore 4.58' alla media oraria di Km. 26,4. Seguono Bellio e F. Ferretti Italo, G. Gagliano Emilio e F. Ferretti Italo, G. Gagliano Emilio.

Lo svizzero Kaufmann e l'olandese Meyer sono i nuovi campioni del mondo

Amsterdam, 17, mattino.

Si può dire, come bravo commento della vittoria di Kaufmann, che il tempo è stato galantuomo. Questo «puro sangue» della velocità, dai mezzi alteriti eccezionali è stato per due anni relegato al secondo posto nella finale del campionato del mondo da quel colosso della velocità che risponde al nome di Moskops. Non c'era critico alla vigilia che a questi non guardasse come al vincitore sicuro della prova. I critici evidentemente fidarano nella classe elevata del campione olandese e soprattutto sulla conoscenza perfetta della pista di Amsterdam, che si può dire la sua pista. Questi due fattori dovevano fugare le nubi che si erano profilate in questi ultimi tempi; dopo alcune prove compiute in America, sull'orizzonte della possibilità del l'atletico olandese, le nubi hanno fatto — per così dire — offuscare il sole. Moskops non ha quindi brillato come si credeva e Kaufmann rivelatosi in possesso di ottima forma, ha vinto finalmente quella gara a cui da parecchi anni guardava con rimpianto e con viva speranza. Quello che era chiamato «l'eterno secondo», è giunto buon primo. Dopo di lui si è classificato Schillas, lo straniissimo e sconcertante Schilles capace delle prove più sbalorditive, ma pur meno emozionato e meno pubblicato, e in maglia del campione del mondo poteva emigrare in Francia. Un delfino a finezze Michard.

Tra i dilettanti, come si era previsto, l'han fatta da padroni gli olandesi. La finale ha posto di fronte Meyer e Mazairac. Non vi fu lotta perchè il secondo cedette dalla sua inferiorità, non si impegnò per contrastare al campanissimo il primo posto. Ecco i risultati particolareggiati:

Campionato del mondo dilettanti: Prima serie: Leene (Olanda) batte Galvain (Francia). Seconda serie: Osmeilla (Germania) batte Borocchi (Italia). Terza serie: Mazairac (Olanda) b. Krewes (Germania). Quarta serie: Meyer (Olanda) b. Steffes (Germania). Borocchi ha battuto in battera l'olandese Hyzelen. Ottavi. Semifinali: Meyer batte Osmeilla e Mazairac batte Leene. Finale: Meyer batte Mazairac. L'Olanda riporta pure il terzo posto poichè Leene batte Osmeilla nella finale dei locali. Campionato del mondo professionisti. Ottavi di finale: Kaufmann (Svizzera) batte Bailuz (Inghilterra); Michard (Francia) batte Van Nek (Olanda), Schilles (Francia) batte Van Kempen (Olanda); Moskops (Olanda) batte Degraeve (Belgio). Il nostro Merla era stato eliminato in batteria da Kaufmann. Semifinali: Schilles batte Moskops; Kaufmann batte Michard. Finale: Kaufmann batte Schilles. Finale del terzo: Michard batte Moskops.

Aerts vince al Parco dei Principi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, mattino.

Il numero principale del programma elaborato ieri dalla direzione del Velodromo del Parco dei Principi consisteva nella corsa del premio di Auteuil, 100 chilometri, dietro motociclette. La vittoria è toccata ancora al belga Aerts, che si è imposto in quest'ultimo scorcio di stagione come uno stayer di valore. Deluso completamente ha il parigino Grassin, l'ombra del Grassin d'altri tempi. Ecco la classifica: 1.o Aerts, che ha coperto i 100 chilometri in un'ora 18'49" 1/5; 2.o Cataldi, a due giri; 3.o Brunier, a cinque giri; 4.o Vandersturft, a 6 giri; 5.o Paillard, a 10 giri; 6.o Grassin a 20 giri.

Il Criterium degli Aquilotti vinto dal belga Matton

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, mattino.

Sul percorso Parigi-Saint Ebienne con tappa a Montlucon, ha avuto luogo il Criterium degli Aquilotti, a cui hanno preso parte una cinquantina di concorrenti. La prima tappa corsasi sabato non ha avuto dei salienti, mentre vivacemente combattuta fu la seconda tappa vinta dal belga Verdick, seguito da Bidot, Matton, Cuvelier e Leblanc. La classifica generale è la seguente:

1.o Matton, 2.o Bidot, 3.o Cuvelier. Quest'ultimo avrebbe certamente vinto senza un incidente di gomme all'ultimo chilometro.

Le due assemblee della Federazione calcistica

Genova, 17 mattino.

Alla Soc. Ginn. C. Colombo hanno avuto luogo sabato e domenica, le annunciate assemblee ordinaria e straordinaria della Federazione Italiana Gioco Calcio, presenti un numero considerevole di congressisti. Il calcio, come si è visto, non ha tenuto lontano dalla Superba, gli appassionati delle cose calcistiche.

Nella prima seduta erano presenti 302 delegati, dei quali 140 della Lega Nord e 62 della Lega Sud.

A presiedere l'assemblea ordinaria, venne chiamato il comm. Ridolfi, di Ferrara, a vice presidente l'avv. Beretta di Dolo e a segretari Pitoso di Napoli e Conti di Roma.

La prima giornata

La seduta del mattino non ha potuto iniziarsi che verso le ore 11, e non ha sentito altro che la lettura della relazione morale, fatta dall'avv. Bosino, presidente della F. I. G. C. e di quella finanziaria fatta dal cassiere Lavi.

Nel pomeriggio i lavori si riprendono verso le 15.30 con la relazione dei sindaci, Balbo, del Derthona, fu una interpellanza sul recente operato del Consiglio federale che ha applicato l'art. 18 ai danni della sua Società ed in favore del Mantova. L'interpellanza sollevò un vero pandemonio e la discussione si fa vivacissima. Vi partecipano l'avv. Cavazzana, il quale difende le deliberazioni della Lega Nord contrarie a quella Federali, Avanzini, del Mantova, critica l'operato dell'arbitro Crivelli, infine la questione viene risolta con la nomina dell'avv. Bozino a commissario straordinario d'inchiesta sulle vicende della partita Derthona-Spal e sull'operato dell'arbitro suddetto. Il presidente della Federazione si appresta, come combattuti l'avvocato Cavazzana e Molinari.

Abbastanza sollecita è stata la discussione sulla relazione morale e di quella finanziaria che vengono entrambe approvate a grande maggioranza.

Viene poi presentata una vera cateriva di ordini del giorno. Il comm. Ridolfi da solo ne presenta tre: uno di invito alla Federazione perchè cerchi di ottenere dal C. O. N. I. la liquidazione del suo credito; un altro perchè la Federazione si interessi di ottenere dal Ministero della guerra la revoca delle decisioni a carico di giocatori prestanti servizio militare, ed un terzo affinchè venga abrogata la multa di 5 mila lire inflitta recentemente al Bologna. Questi tre o. d. g. vengono approvati per acclamazione.

La scelta della città che dovrà ospitare l'anno ventura l'assemblea federale, provoca una vivace discussione; poichè le candidature sono numerosissime: Bologna, Padova, Genova, Livorno, Roma, Assisi, Montecatini. In fine viene prescelta Padova.

Come se il calcio assorbente non fosse sufficiente ad evitare i troppi ozi ad essere brevi nelle loro esposizioni per poter presto lasciare l'affollato salone, ben due ore vengono occupate per discutere una proposta che vorrebbe vedere ampliate tutte le pene inflitte alle Società ed ai giocatori. La discussione si fa in certi momenti vivacissima tonto che il presidente deve sovente intervenire ed a interrompere i lavori. Finalmente si viene alla votazione per appello nominale e la proposta... è respinta.

Siamo ormai alla fine di questa snervante e soffocante seduta, ed un o. d. g. nel quale si invita la Federazione ad intervenire i suoi auspici presso il Governo per ottenere una diminuzione di tasse sugli spettacoli sportivi, l'assemblea chiude i suoi lavori.

La seconda giornata

Col treni della notte molti altri congressisti sono venuti ad ingrossare le file di quelli che hanno preso parte all'assemblea ordinaria, coloschè la palestra di via Frugoni poteva dirsi «al grand complet». Certo che le discussioni poste all'ordine del giorno nell'assemblea straordinaria erano di vivo interesse.

Con un'ora di ritardo su quella fissata alle ore 10,30 Ferretti ha aperto la seduta. A presidente dell'assemblea viene eletto Argento, a vice-presidenti Donati dei Modena e a segretari Conti di Roma e Berretta del Novi. La verifica d'identità dei congressisti, fatta dagli scrutatori sigg. Ferluga e Filoso, occupa una buona mezz'ora. I congressisti vengono fatti uscire dal salone per venire riammessi mentrechè l'avv. Lavi fa la chiama.

Molinari fa presente che l'art. 25 dello statuto prescrive che ogni proposta di modifica allo statuto stesso deve ottenere i tre quinti dei voti degli aventi diritto e propone che questo si riferisca al numero dei presenti, diversamente, allontanandosi dei delegati, non si raggiungerebbe più il numero necessario al voto. De Rossi e Avanzini propongono che venga aperta la discussione sulla sistemazione dei Campionati. Bersani illustra il suo progetto presentato alla scorsa riunione Federale (Liberty Alba), a contrario al progetto e coi quasi Molinari. Olivelli illustra a sua volta le proposte che appariono sull'argomento in seno alla Commissione permanente federale per le riforme. Cavazzana e Boido si dimostrano favorevoli all'istituzione della divisione d'onore non per la prossima stagione ma per quella 1926-27; questo per le società della Lega Nord, mentre per quelle della Lega Sud appoggiano la test delle società locali.

Graziani, del Bologna, vorrebbe che il Campionato fosse composto di una divisione d'onore di 16 squadre, di una prima divisione con due gironi di 12 squadre ed una seconda divisione di 40 squadre divise in 4 gironi di dieci. Le squadre della Lega Sud sarebbero equiparate alla 1.a Divisione Lega Nord ed il titolo di campione assoluto andrebbe alla vincente del Girone della Divisione d'onore; in seguito di questo potrebbe far parte una squadra della Lega Sud.

De Rossi (Torino) illustra la proposta di Graziani per quanto riguarda il lato finanziario e propone che ad ogni match fra le società della Divisione d'onore vengano versate nelle casse federali L. 1500, che fornirebbero rispettivamente domiciliamente ben 12 mila e annualmente lire 200 mila. La somma dovrebbe servire alla Federazione per sovvenzionare i campionati minori.

Ridolfi si dimostra contrario al progetto Graziani e si combatte con grande energia. Molinari invece vorrebbe, pur ucciliando in parte il progetto del rappresentante del Bologna, che le squadre della Divisione d'onore venissero limitate a 12.

Parla ancora qualche oratore pro e contro ed infine viene presentato un ordine del giorno da De Rossi, firmato anche da Pozzati e da Olivetti a nome anche della Commissione federale per le riforme, che suona così: «L'assemblea Federale deferentina che a partire dalla stagione 1926-27 il Campionato di Lega Nord si svolga con una Divisione d'onore a girone unico di 16 squadre composte dalle prime otto classificate nei due attuali gironi di 1.a Divisione della stagione 1925-26, mentre avranno da integrare con la stagione stessa secondo le modalità che una Commissione di undici membri, munita dei pieni poteri e da nominarsi dall'assemblea, stabilirà anche in linea di riforma allo statuto e regolamento».

La seduta viene rinviata alle 14.30.

Alle 15.45 il presidente Argento fa dichiarato aperta la seduta. Molti dei delegati che avevano presenziato alle sedute precedenti, non sono intervenuti ai lavori odierni perchè molti di essi hanno preferito raggiungere la propria residenza in giornata.

Gli ultimi lavori

Il presidente intrattiene i delegati e decide d'accordo sulla formazione della Commissione che dovrà studiare le modalità del campionato futuro.

Vengono quindi proposti ed accettati a far parte della Commissione stessa i signori Olivetti, De Rossi e Molinari i quali dovranno aggregarsi altri sei membri. Sulla situazione della Lega Sud, avviene un vivace battibecco che in qualche momento sembra abbia a degenerare. Il delegato Filoso della Lega Sud vorrebbe che la decisione presa dall'assemblea stessa e cioè che il campionato di prima divisione della Lega Sud venga disputato nella venturia stagione limitatamente, ma in una proporzione meno di voi viene bocciata.

Si esaminano quindi alcune domande di società che chiedono di essere ammesse alla Federazione e si passa quindi alla discussione per il campionato delle società minori. Viene approvata la costituzione di una lega per le stesse società. Si decide anche che l'assemblea di questa lega abbia luogo a Genova.

Alle ore 21 l'assemblea chiude i suoi lavori.

La seduta del Consiglio federale a Genova

Genova, 17 mattino.

Nei locali del Genoa Club si è riunito il Consiglio direttivo della Federazione Italiana Gioco Calcio. Sono state prese le seguenti deliberazioni: Gara Derthona-Spal è stato annullato il reclamo dello Spal col quale in applicazione dell'art. 18 del regolamento viene data vinta la partita giocata contro il Derthona. Lo Spal viene in tal modo a trovarsi a quota punti del Mantova; Gara Alessandria-Spal: è stato respinto il reclamo della Spal e confermato il risultato dell'incontro terminato con la vittoria dell'Alessandria con 2 a 1. Gara Parma-Novese: E' stato respinto il reclamo della Novese sul risultato della partita (2 a 2) e omologato il risultato stesso.

Il Consiglio si riunirà sabato prossimo 22 corrente a Torino.

La finalissima del Campionato italiano

Bologna batte Alba (4 a 0)

Bologna, 17 mattino.

La prima partita finalissima per il conquisto del titolo italiano assoluto svoltasi domenica sul campo dello Sterlino ha segnato una vittoria clamorosa del Bologna che si è affermato per ben quattro punti a zero sull'avversario romano. Vittoria facile per parte dei campioncini che hanno dovuto impegnarsi seriamente solamente per qualche minuto. Poi più nulla. Essi hanno condotto la partita come hanno voluto lasciando a tratti gli avversari sbizzarrirsi in vani tentativi di giungere fino alla loro rete.

A parere nostro la squadra campione della Lega Sud non ha ancora titoli sufficienti per competere degnamente con le prime classificate del Nord. Non che le manchi la volontà ed i mezzi ma per difetto di esperienza. Questa la causa principale per la quale domenica, specialmente nell'ultima mezz'ora del secondo tempo ha dovuto subire la pressione costante dei bolognesi nonostante che questi giocassero con dieci uomini e col vento contrario.

Se vogliamo invece esaminare la squadra locale nei suoi elementi troviamo allora che essi hanno fatto una impressione eccellente. Prima di tutto Corbiona, l'atletico e sicuro terzino, poi il centro-sostegno Berti, che è stato di una continuità veramente encomiabile. Piani nostro Revida, infine il trio di attacco. Questi indubbiamente sono elementi di valore ma presi a sè. Il Bologna si è dimostrato indiscutibilmente superiore ed in virtù per la sua maggior classe. Qualche volta questo non è bastato nella pioggia che nei suoi mezzi vogliamo attribuire a Balli stranamente impacciato e lento. Chi hanno veramente meravigliato ed hanno riscosso grandi applausi sono stati Bellavalle, Perin, Muzzioli, Gasperi e Pozzi. Quest'ultimo è apparso di una resistenza superiore. Pur mancando di movimenti indispetto, di Giordani e Borgato semplicissimi e al quindicesimo minuto del primo tempo di Muzioni uscito dal campo contuso, i cancellieri spostarolo Pozzi da ala ad half e Innocenti da half a terzino hanno saputo senza spingerai a fondo ottenere una facile vittoria.

Il bolognesi oltre ai quattro punti segnati ne sono stati annullati due di Bellavalle.

La partita non merita particolareggiate descrizioni. Dopo il solito scambio di doni tra i due capitani l'arbitro fischia l'inizio alle 17.10. Il Bologna gioca contro sole e in un calcio di inizio. La partita si inizia sotto buoni auspici. Il Bologna si lancia resistendo all'attacco mettendo a ben dura prova l'abilità del portiere romano che si salva anche con fortuna. Questa pressione continua ininterrotta per oltre un quarto d'ora fino a che Muzioni deve abbandonare il campo. Il rimaneggiamento della squadra bolognese dà animo ai romani. I loro tentativi però sono nulli. Al 25.o minuto Bellavalle e Perin operano una bella discesa. Bellavalle elude il terzino avversario ed ha modo di segnare un primo punto. Il primo tempo non offre altri spunti interessanti. Dopo un corner contro l'Alba, nullo, e qualche punizione per accenno a gioco pesante nel secondo tempo, il Bologna si ripartita nell'area avversaria e fa quello che gli piace. Al 10.o minuto Muzioni spostato un poco al centro allunga un pallone a Bellavalle che non ha difficoltà a spedirlo nella rete. Un calcio d'angolo tirato contro il Bologna al 24.o minuto non fa alcun effetto. L'Alba da alcuni momenti di risveglio e per qualche minuto minaccia la rete di Gianni che nel complesso della partita ha lasciato quattro palloni in tutto. Altri tre calci d'angolo contro l'Alba non sono sfruttati. Al 32.o minuto Schiavio segna a tre di punizione per il Bologna. La partita ormai langue. Tuttavia il Bologna insiste ancora nell'attacco. Perin al 43.o minuto riesce ancora a marcare il 4.o punto per il Bologna.

I campionati italiani di canottaggio

S. Marg. Ligure, 17 mattino

A Santa Margherita Ligure si sono svolti sabato e domenica i campionati italiani di canottaggio. Le gare, alle quali assisteva molto pubblico, sono riuscite interessantissime ed hanno dato luogo a vivissime lotte.

Ecco i risultati:

Coppa del Vice-Presidente (jole di mare a 4 vogatori di punta e timoniere) juniores: 1.o Società Ginnastica Parentina Forza e Valore di Parenzo, in 7'33"; 2.o Società canottieri Argus di Santa Margherita, in 7'34"; 3.o Unione canottieri Livorno.

Coppa Piemonte (outriggers a 2 vogatori di punta senza timoniere) seniores: 1.o Canottieri Bucintoro di Venezia, in 8'21" 3/5; 2.o Società canottieri Firenze, in 8'28"; 3.o Queirolo di Venezia, in 8'29" 2/5.

Coppa del Verbano (campionato barche alla Veneziana a 4 vogatori) juniores, metri 2000: 1.o Società canottieri Garda di Salò, in 8'29" 3/5; 2.o Bucintoro di Venezia, in 8'41" 1/5; 3.o Canottieri Querini di Venezia, in 8'46".

Coppa Villanova (campionato jole di mare a 2 vogatori di punta e timoniere) seniores, metri 1500: 1.o Canottieri Livornesi, in 6'45" e 4/5; 2.o Nettuno di Trieste, in 6'56"; 3.o Argus di Santa Margherita.

Coppa di S. M. la Regina madre (campionato 4 vogatori di punta e timoniere) seniores: 1.o Tiravo di Monfalcone, in 7'22" e 2/5; 2.o Canottieri Barion di Bari; 3.o Stamura di Ancona. Non presentinasi l'Armida di Torino.

Coppa avvenire (campionato skiff) seniores, metri 2000: 1.o Rowing Club di Trieste (Lazzarato), in 8'20" 4/5; 2.o Canottieri Larib (De Gol), in 8'34"; 3.o Rowing Club di Trieste (Cianciella).

Coppa Regina Elena (campionato jole a 3 vogatori di punta e timoniere) seniores, metri 2000: 1.o Canottieri Parentina Forza e Valore (Parentium), in 6'53" 2/5; 2.o Bucintoro di Venezia (Si) in 6'59" 1/5; 3.o Nettuno di Trieste (Bronioloni).

Gara Coppuccio (jole di mare a 4 vogatori di punta e timoniere) seniores: 1.o Società canottieri Argus di Santa Margherita, in 7'26"; 2.o Società Ginnastica Parentina Forza e Valore di Parenzo, in 7'37"; 3.o Unione canottieri Livornesi, in 7'36" 4/5; 4.o Società canottieri Lecco; 5.o Società Elpis; 6.o Sampierdarenese; 7.o Italia di Napoli.

Coppa Anna Gerli (outriggers a 4 vogatori di punta senza timoniere) seniores: 1.o R. C. Barion di Bari, in 7'3" 2/5; 2.o Bucintoro di Venezia, in 7'51" 4/5.

Gara Duca di Genova (skiff juniores): 1.o R. S. C. Bucintoro di Venezia, in 8'20" 1/5; 2.o R. C. Triestino, in 8'24"; 3.o R. C. Triestino; 4.o Esperia di Torino; 5.o Società canottieri Olona; 6.o R. C. Genovese; 7.o Tigullo; 8.o Sampierdarenese, 9.o Savoia di Napoli.

Coppa Principe Jacopo (outriggers a 2 vogatori di punta e timoniere) seniores: 1.o R. C. Genovese, in 8'20" 1/5; 2.o Querini di Venezia, in 8'24".

Coppa Principe di Venuti (outriggers a 4 vogatori di punta e timoniere) juniores: 1.o Canottieri Barion di Bari, in 7'33"; 2.o Antene di Roma; 3.o Società canottieri Milano, in 8'0" 2/5; 4.o Firenze di Firenze.

Coppa Città di Venezia (gare alla veneziana a 4 vogatori di punta, tipo libera) seniores. La gara è annullata ed è stato deciso di farla ripetere domani alle ore 3 escludendo però la Bucintoro, risultando ad essa la causa dell'abbordaggio avvenuto durante la gara.

Coppa Duca d'Aosta (doubles scull a 2 vogatori senza timoniere, tipo libero) seniores: 1.o Canottieri Lario di Como, in 7'41" 2/5; 2.o Canottieri Milano, in 8'16" 2/5.

Coppa di S. M. il Re (outriggers a 8 vogatori di punta e timoniere) seniores: 1.o Stamura di Ancona, in 6'12" 3/5; 2.o Esco di Fiume, in 6'36" 1/5; 3.o Bucintoro, in 6'55" 3/5; 4.o Aniene di Roma.

NUOTO

La Coppa Scarioni

Genova, 17 mattino.

Ieri mattina sullo specchio d'acqua della spiaggia Marin, si sono svolte le gare popolari per la Coppa Scarioni. Numerosi sono stati i concorrenti. Per le finali riuscirono classificati i seguenti nuotatori: Siren, Incasno, Steve, Giancio, Lamazzi, Perlo, Cerina. Alle 16 hanno avuto luogo le finali che hanno visto la vittoria del barcaiuolo Bisagno, che ha preceduto Lamazzi per pochi metri.

***

A questa eliminatoria, ottimamente organizzata dalla Rari Nantes Genova, hanno partecipato oltre un centinaio di concorrenti, tutti di esimi corse ben otto batterie, si sono avute le tre semifinali, viste rispettivamente da Minuck cino, Gualco Giovanni e da Marchese Angelo. Interessantissima e combattuta la finale. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Gualco Giovanni (Andrea Doria), in 6.25"; 2. Minuck Gino (U. S. Nuova Genova), in 6.29"; 3. Marchisio Gino (Andrea Doria), in 6, 37"; 4. Marchese Angelo (Sportiva Sturla), in 6, 42"; 5. Alberero Giuseppe (id.), in 6, 43"; 6. Ruggiero Giuseppe (A. Sali); 7. Goitatti (arlo (Sportiva Sturla); 8. Rapallo Virgilio (U. S. Noli); 9. De Paoli Luigi (Nuova Genova); 10. Semmariva Renato (Brignole); 11. Rusca Roberto (U. S. Noli); 12. Labanti Umberto (A. Sali); 13. Fernigotti Angelo (Sportiva Sturla); 14. Maura Ugo (A. Doria); 15. Sissa Giovanni (Sportiva Sturla).

Nervi, 17, mattino.

Organizzato dall'Ardita Juventus di Nervi, ha avuto luogo stamane l'eliminatoria per la Coppa Scarioni. Diciannove sono stati i concorrenti. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Cresiglio Giorgio dell'Ardita Juventus di Nervi, in 6.36"; 2. Alberoni Rosso a 15 metri; 3 Groveglio Luigi; 4. Curti Luigi; 5. Tarchieri Guido; 6. Carvena Pasquale. Seguono altri 7 in tempo massimo.

Quinto al Mare, 17, mattino.

All'eliminatoria di Quinto al Mare hanno partecipato 22 concorrenti. La finale ha dato il seguente risultato: 1. Stefoppo Emilio; 2. Bartio Ezio; 3. Torterelli Enrico.

Livorno, 17 mattino.

Ieri mattina si è disputata l'eliminatoria livornese per la Coppa Scarioni. Dopo cinque batterie, ecco i risultati della finale disputata su 400 metri: 1. Lambruo Vincenzo, della Unione Sportiva Livornese, in 6' 38"; 2. Fabiani Mario, in 7, 2" 2/5; 3. Balardi Attilio, in 7, 12".

Venezia, 17 mattino.

Si è svolta ieri pel Canale della Giudecca, l'eliminatoria per la Coppa Scarioni. Vi hanno partecipato 35 concorrenti. La finale disputata su 500 metri ha dato il seguente risultato:

1. Binsiol Gino, dell'Unione Sportiva Ferroviari, in 6' 47"; 2. Tagliapietra Angelo, della Fulgor, in 6' 50"; 3. Scarabellin Giovanni, ferroviere in 6' 57"; 4. Seno Giuseppe, della Guerini; 5. Borsatto Erminio, dell'Unione Sportiva Lido; 6. Buscito Silvio, ferroviere; 7. Valotto Alberto.

Firenze, 17 mattino.

Ecco i risultati della eliminatoria della Coppa Scarioni, svoltasi ieri: 1. Barbieri Raffaello, in 9' 35"; 2. Balzani Foscolo in 9' 44"; 3. Mentci Luigi, in 10' 23".

I campionati italiani di nuoto

Milano, 17 mattino.

Sabato e domenica si sono svolti i campionati italiani di nuoto sul lago di Pusiano in Brianza. Ecco i risultati finali delle singole gare:

Metri 400 - Finale: 1. Bacigalupo Renato, R. N. Milano, in 5' 55" 3/5; 2. Patrignani, N. Sauro Pesaro, in 6' 1" 4/5; 3. Quarantotto, Triestina, in 6' 5" 1/5; 4. Perentin, Triestina, in 6' 8".

Metri 200, a rana: 1. Andreandich, U. S. Triestina, in 3' 10"; 2. Trolli, U. C. Como, in 3' 15"; 3. Bravin, U. S. Triestina, in 3' 23" 2/5; 4. Molina, Canottieri Milano, in 3' 29".

Metri 1500 - Finale: 1. Bacigalupo Renato, R. N. Milano, in 23' 45" 4/5; 2. Perentin, U. S. Triestina, in 23' 49" 1/5; 3. Valle, Sportiva Sturla, Quarto; 4. Gambu, Finalmarina.

Metri 100 - Finale: 1. Polli, Canottieri Milano, in 1' 8" 4/5; 2. Biasich, U. S. Triestina, in 1' 10" 2/5; 3. De Franchi, Sportiva Sturla Quarto, in 1' 10" 4/5; 4. Banicli, R. N. Querini, in 1' 15" 4/5.

Metri 100, nuotato libera signorine: 1. Ippaviz, Armida, U. S. Triestina, in 1' 32" 2/5; 2. Bravin Maria, U. S. Triestina, in 1' 42" 4/5; 3. Baldini Lina, Sturla Quarto, in 1' 48".

Metri 100, sul dorso, signorine: 1. Bravin Maria, in 1' 34"; 2. Ippaviz, in 1' 52" 4/5.

Metri 200, a rana, signorine: 1. Ippaviz, in 4' 23" 2/5; 2. Bravin, in 4' 36" 3/5.

Metri 100, sul dorso: 1. Polli, Canottieri Milano, in 1' 26"; 2. Pansa, R. N. Milano, in 1' 31" 4/5; 3. Konter, U. S. Triestina, in 1' 36" 4/5; 4. Ranieli, R. N. Querini.

Gara staffette (4 per 200): 1. Unione Sportiva Triestina, in 11' 21"; 2. Sampierdarenese, in 11' 30" 2/5; 3. Sportiva Sturla, Quarto, in 11' 47" 1/5; 4. Edera, Trieste, in 12' 1/5.

Gara tuffi: 1. Carnilullo, Fiorentia, 50 punti; 2. Cameroni, R. N. Milano, punti 45; 3. Cozzi, R. N. Milano, punti 44; 4. Levoli, R. N., con punti 43.

La Coppa pubblica assistenza di Nervi vinta da Cola

Genova, 17 mattino.

Bene organizzato dall'Ardita Juventus ha avuto luogo una gara di nuoto riservata ai soci di Pubbliche Assistenze. Numerosi sono stati i partecipanti. Il percorso era sui 500 metri. Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o Cola Simone della Croce Verde di Pra; 2.o Massa Paolo, della P. A. Nervi, 3.o Pignone Francesco della Croce Verde di Pra. Seguono altri in tempo massimo.

La Coppa dono della P. A. di Nervi venne vinta dalla Croce Verde di Pra.

MOTOCICLISMO

Il circuito motociclistico di Spezia

Spezia, 17 mattino.

Ieri ha avuto luogo l'annunciata manifestazione motociclistica sul Circuito della Città di Spezia (6.a prova di campionato), circuito di Km. 8 da ripetersi otto volte, 40 concorrenti hanno partecipato alla manifestazione che si è svolta in mezzo al grande entusiasmo della popolazione. Il miglior tempo è stato realizzato dal figure Ghersi Pietro, alla media oraria di km. 65,812. Ecco la classifica generale:

Categoria 500: 1.o Roccatani in ore 2.09' alla media di km. 64,408; 2.o Nazzavio, 3.o Tanzi.

Categoria 350: 1.o Ghersi Pietro in ore 2.35' alla media di km. 65,812; 2.o Barzanti; 3.o Vlandetti.

Categoria 250: 1.o Bianchi in 2.33' alla media di Km. 63,161; 2.o Pannella; 3.o Maffeis.

Il giro più veloce è stato compiuto da Van

CRONACA CITTADINA

Capelli alla garçonne

Si parlò, tempo fa, di un fatto quasi strano. Rincasò due ragazze di un passino dei dintorni erano state aggredite e aggredite in aperta campagna, mentre non c'era nessuno, da due terribili malviventi, due tipi di banditi di quelli all'antica con la gran barbaccia nera. Alla fine cessero si mostrarono discretamente docili e tenari, poiché con tutti quell'apparato di terrorismo ai danni delle ragazze, si accontentarono di tagliar loro le trecce e nasconderle gelosamente in tasca, avvilupate in un giornale; dopo di che si davano a fuga precipitosa. Tale il fatto raccontato dalle due ragazze che volevano piangersi vittime della brutta avventura. E pure così sintetico, come fu narrato, l'episodio destò commenti infiniti in tutta la zona; ed i commenti ebbero un'eco anche sui giornali.

Ma ora è sopraggiunta una novità, non meno interessante dell'episodio dei banditi. Tutta la storia dell'aggressione, dal taglio violento delle trecce, dello spavento, ecc. non stato una... fantasia delle due ragazze. Avevano voglia di portare i capelli alla «garçonne»: i genitori non l'avrebbero permesso; ed allora le due provinciallette decisamente avevano inventato l'aggressione dei banditi. Invece i capelli se li erano tagliati reciprocamente e senza emozioni di spavento. Così hanno dovuto confessare ai carabinieri, i quali s'erano dato d'attorno per scoprire le tracce di quei malviventi originali e fantasisti.

Il fatto è tutto lì. Ma ceso si presta a qualche commento, tanto più trattandosi di capelli alla «garçonne», argomento, come già constammo, che pare fatto apposta per dar luogo ad appunti e considerazioni di intonazione addirittura... polemica. Le due ragazze hanno confermato di aver contato delle frottole, di aver creato di fantasia i tagliatori di trecce, di essersi da se stesse recise le chiome. Ma dobbiamo pensare che le ragazze si siano indotte alla confessione unicamente in virtù delle insistenze adoperate dai carabinieri nel loro interrogatorio? Eh, no! Assai probabilmente qualcosa d'altro ha deciso le ragazze a vuotare il sacco.

E' storia vecchia come il mondo che, raggiunto un bene che si era tanto desiderato, questo, nell'atto istesso che vien realizzato, perde gran parte del suo fascino. Questo deve essere successo alle ragazze quando si trovarono con i capelli corti, ed in misura assai sensibile, poichè il taglio della chiome alla «garçonne» è proprio di quella felicità col rovescio della medaglia, di quelle che devono serbare disillusione ed amarezza. Prima di farsi l'amputazione di moda in nostre due eroine avevano le orecchie piene delle lodi dei partigiani di casa; ad opera compiuta, ecco irrimediabile, esse guardarono a mito ciò che gli avversari del taglio alla «garçonne» avevano portato in campo per la loro battaglia, ne constatarono, in parte o in parte, la verità, se no obiettivone... Era il risveglio in una grigia realtà dopo il sogno rosato. Ed in tali condizioni di spirito, è ben lecito supporre che esse, come per uno sfogo, una rivalsa della loro disillusione, abbiano «cantato».

Quali amare constatazioni, presagite dagli avversari delle trecce alla «garçonne» avranno fatto le nostre due incaute ed ingenue fanciulle? Senza arrivare alla massima disgrazia di essere ripudiate dai fidanzati — come è capitato alla signorina di corso Vercelli, di cui abbiamo parlato l'altro giorno — inconvenienti di minore gravità non hanno certamente avuti. Possiamo semplificare.

Dopo aver tanto sentito decantare la comodità e la scioltezza che deriva dal capelli alla «garçonne» (risparmio di lunghi e laboriosi impieghi del petine, facilità a metterli ed a togliersi il cappellino, ecc.) hanno incappato in una nuova e più grave schiavitù: quella di doversi recare assai (diciamo che occorra almeno due volte alla settimana) dal parrucchiere, a lasciargli fior di quattrini per l'opera più complessa e delicata di rasoio e di forbici.

Avendo vista qualche donna non più giovane e non più bella (per non dire addirittura vecchia e brutta) portare, come esse, i capelli corti, si saranno ricordate di quanto dicono i denigratori, che, cioè, tale moda è ormai destinata a confinarsi fra le... anziane che vogliono parer giovani, e, guardandosi attentamente intorno, avranno fatta qualche scoperta, poco lusinghiera. L'esibizionismo, per fare un esempio, si nota, sul palcoscenico, che le attrici giovani (quelle veramente giovani di fatto e non solo di nome), le servette, le «amoreggiate» (la vera gioventù del Teatro e della Compagnie) portano ancora di preferenza i loro bei capelli lunghi. Li porta alla «garçonne» qualche attrice che ha già varcato o sta per varcare il limite critico dell'età, che già ha fatto subire alla smagrita chioma radicali, disperate trasformazioni, dal nero corvino al biondo carota. Dopo questo freddoloso nel colore, insufficiente a dare l'illusione della fuggente gioventù, la moda della chioma alla «garçonne» è stata, si capisce, afferrata con entusiasmo, come un'ultima ancora di salvezza.

Comunque, potrebbe benissimo darsi che sul palcoscenico, per ovvie ragioni pratiche di trucco, la moda dovesse affermarsi stabilmente. Ma nel campo, diciamo così, privato, pare che le cose debbano andare diversamente. Ciò già chi dice che la moda in quistione sia destinata ad essere la moda di quelle tali donne non più giovani e non più belle. Lo dice specialmente chi viene da Parigi, dove si constatarebbe già qualche restrizione della moda. Le giovani e belle parigine sarebbero già stanche dei capelli corti, e li lascerebbero ormai in relegato a quelle che non hanno altra risorsa per ingannare il calendario, lo stato civile, e lo devastatrici conseguenze del passaggio del tempo sulle loro persone.

Nè pare che questo frettoloso abbandono di una moda che ha avuto il rapido e largo successo debba ricercarsi nella naturale volubilità della donna. Ci sarebbero, dicono i bene informati, altre ragioni. La principale starebbe appunto nell'eccessivo successo della moda. La foggia dei capelli corti si è troppo divulgata, troppo democratizzata. In un baleno, dalle donne delle classi privilegiate — le ricche, le intellettuali, le «snob», ecc. — è scesa fino alla modesta operaia. Questo urterebbe i nervi alla parigina pura, che già pensa di scegliersi un'altra acconciatura. E se questi sono i sentimenti della parigina, questo il suo parere, state sicuri che in breve saranno sentimenti o parere di tutto il compo femminile europeo e transoceanico...

Riassumendo, la moda dei capelli corti è una rosa che ha molte spine, una creazione nuova ma già incrinata di vecchiezza, un'aurora che già si avvelena al tramonto. Tutto questo hanno sentito o presentito le due ragazze del paesino qui vicino ed allora si sono decise a confessare, cioè ad iniziare l'espiazione di un'azione da sconfessarsi, di un peccato...

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE NELLA SETTIMANA
dall'8 al 14 agosto 1925.

In omaggio a S. Rita da Cascia per grazia ricevuta L. 150 — Avanzo di una sottoscrizione alla Stazione Movimento e Traffico di Torino, 67,80 — Ivan Cernoch 50 — Art una madre bisognosa in onore a S. Rita da Cascia implorando pronta guarigione mia piccola, e che ancora ci prolunga, 50 — A. L. 25 — In onore di S. Teresa del Bambino Gesù implorando la guarigione. N. N. 20 — In memoria del Dott. Alessandro Monticini. M. T. O. (La offerta) 20 — In soccorso immediato ai poveri infermi St. Nicola. 16 — In memoria di Luisa Marazzi e ricordando che essa portava le spine di Cristo, percorse il suo Calvario fra il martirio del dolore fisico e morale, seguire nulla al fratello Carlo, con la solidarietà del sacrificio e della sventura, il padre Raffaele Marazzi nel tardivo risveglio di coscienza offre ai poveri della «Mamma», cure mediche e una 5.a rata di L. 15 per un posto nella Colonia Alpina di Susa. 15 — Offerta manuale luglio-agosto N. N. 10 — In onore a S. Rita come promessa E. V. 10 — In onore di S. Rita da Cascia per grazia ricevuta e preghiera di ricorrere altre. N. N. 5 — Per il pane dei poveri di S. Antonio per P. F. B. B. 5 — D. C. per la B. Teresa del Bambino Gesù 5. — Totale L. 419,80.

Ancora dello sciopero della ditta Benicatti

In risposta alla lettera dell'ing. Benicatti, in merito al recente breve sciopero della maestranza per la questione delle ferie, la segreteria dell'Unione del lavoro ci comunica che conferma per intero le notizie pubblicate in proposito.

Stracellato dal treno

Accompagnato dal mitile ferroviario Edoardo Chiabra è trasportato sull'auto-ambulanza municipale, giunse ieri sera all'Ospedale di San Giovanni tale Giuseppe Asinari, d'anni 58, innovale, abitante in via Camilla, 10. Il povero etto era già cadavere per la frattura della base e della volta cranica e per altre lesioni gravi. Secondo quanto dichiararono le persone che l'accompagnarono, il povero Asinari si trovava ieri alla stazione di Baldichieri d'Asti in attesa del treno che doveva trasportarlo a Torino.

Fra il brusio della piccola folla dei viaggiatori raccolti nella piccola stazione corse ad un tratto l'avvertimento: «Il treno, il treno». Giungeva infatti da Alessandria il treno 1045, segnalato dai campanelli d'avviso. Tutti i partenti s'affrettarono ad attraversare il binario per portarsi dal lato da cui doveva salire sul convoglio.

Il disgraziato Asinari o sia stato impedito da qualche ostacolo, o abbia impiegato maggior tempo a compiere l'attraversamento che gli altri avevano fatto senza incidenti, si trovò ancora sul binario allorchè il treno sopraggiunse e gli fu sopra. Fu un urlo di orrore e di raccapriccio da parte dei presenti. L'infelice venne tratto di sotto ai vagoni ed apparve subito, anche agli occhi dei profani, in cattivissime condizioni.

Venne sommariamente medicato. Gli si praticò una rapida fasciatura alla testa di dove perdeva sangue in abbondanza. Caricato sullo stesso treno con amorevole cura venne subito trasportato a Torino. L'auto-ambulanza municipale, avvertita, si recò a Porta Nuova di dove lo condusse al San Giovanni. Purtroppo quando giunse — come abbiamo detto — nessuna cura più poteva giovargli. Il povero vecchio aveva cessato di vivere.

Avvertiti da conoscenze di famiglia, mezz'ora dopo giungevano all'ospedale, desolate e piangenti, la moglie e la figlia, che ignoravano ancora l'epilogo luttuoso della disgrazia toccata al loro consorte e chiedevano di vederlo. Con una pietosa bugia vennero invitate a ripassare stamane perchè, stando l'ora tarda, non era possibile visitare l'infermo. Ed allora le infelicissime si ritirarono con lo strazio nel cuore.

La porta chiusa

E' il titolo di un lavoro teatrale di Marco Praga. Ma è stato anche il motivo di un litigio fra due vecchi ricoverati all'Ospizio di Carità, litigio terminato... nel sangue! Mio Dio, sì, nel sangue. Ecco come si è svolta la... cruenta colluttazione. L'altra notte, come tutti i torinesi hanno potuto constatare per i rivoltosi che han fatto nel letto prima di poter prendere sonno, fu molto calda ed afosa. Un ricoverato all'Ospizio di Carità, certo Campolusi Cesare, di anni 60, da Firenze, invece sentiva un fresco eccessivo. E poichè vi era nella camera ove egli riposava una porta aperta, egli si alzò dal letto ed andò a chiuderla.

Questo atto però dispiacque ad un altro ricoverato, di cui il Campolusi non seppe dire il nome. Costui che aveva il suo termometro personale molto più in rialzo che non quello del toscano, e si lagnava già del caldo eccessivo, trovò inopportuna la chiusura della porta e ne mosse lagnanze al Campolusi. Questi difese le ragioni che lo avevano indotto a chiudere il varco alla brezza notturna, disse delle sue condizioni piuttosto polari, mise nel conto il numero fatidico dei suoi anni e, insomma, si rifiutò di riaprire la porta.

Quell'altro montò in furore. Ne nacque un litigio del quale il povero ferdidoso Campolusi uscì con una leggera ferita di arma da taglio al polso della mano sinistra, ferita infertagli dal bollente suo antagonista con un temperino. Il Campolusi si recò all'ospedale di San Giovanni dove il dott. Trabucco lo medicò giudicandolo guaribile in pochissimi giorni. Quando si dice la saggezza e la calma della vecchiaia!

Annegato nel Po

Cesare Girelli, di anni 18 da Chiari (Brescia), abitante in un baraccamento all'angolo di Via Pollenzo e Via S. Bernardino, alle ore 16,30 di sabato, insieme a due suoi compagni, noleggiata una barca sul Po, andò a tuffarsi nell'acqua nei pressi del Filonetto, col proposito di prendere un bagno. Ma, travolto dalla corrente, scomparve.

I suoi amici, avendo invano scandagliato col remi le torbide acque del fiume, disperati per la disgrazia capitata al Girelli, incapaci di portargli immediato soccorso, si recarono alla sezione delle guardie municipali del Filonetto a consegnare gli indumenti ed il portafoglio dell'annegato. Quando le guardie giunsero nella località dove era avvenuta la disgrazia, già i barcaiuoli avevano iniziato le ricerche del cadavere ma senza successo. Solamente verso le 18,30, quando giunse l'ispettore delle guardie municipali Canforno, questi trovò un animoso nuotatore, certo Pasquarelli Giovanni, il quale tuffatosi a più riprese, riuscì finalmente a ripescare l'annegato. Le constatazioni legali furono compiute dal medico municipale dott. cav. Giuseppe Bongioannini e dopo le consuete formalità di legge la salma venne inviata alla Camera mortuaria degli Istituti di medicina legale al Valentino.

— Ieri, alla stessa ora, un altro cadavere è stato tratto dall'acqua del Po. Fu il ferroviere Giuseppe Maina che passando vicino al fiume in prossimità di via Cortemilia vide un annegato trasportato dalla corrente. Scese in una barca insieme ai fratelli Antonio e Luigi Pellizzoni, riuscì a forza di remi ad accostarsi al cadavere ed a trarlo a riva. L'annegato è stato più tardi identificato dai parenti per certo Mario Carena, di Carlo, di anni 17, abitante in via Nizza 234. La morte venne constatata dal dott. Finardi del Municipio e la salma trasportata anch'essa alla camera mortuaria degli Istituti del Valentino.

Arresto di due carpentieri

Dagli agenti del Commissariato della barriera di Nizza vennero tratti in arresto, perchè sorpresi a rubare alcuni orologi avvitati agli appositi quadri apparecchi di manovra di pertinenza della Fiat, certi Fulvio Perelli Darin di Francesco, d'anni 15, abitante in via Ellero, 23, carpentiere, e Luigi Pilotto di Francesco, anch'esso da Vico di Cadore, di anni 23, abitante in corso R. Parco, 28. I due arrestati sono stati passati alle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Disgrazie

Il conducente Giovanni Bodio di Andrea, d'anni 19, da Caselle, residente a Beinasco, mentre sul suo carro transitava in corso Vinzaglio, per un sobbalzo del veicolo, perduto l'equilibrio, cadde al suolo fratturandosi la gamba destra. Accompagnato all'Ospedale di San Giovanni venne medicato dal dott. Odasso che lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in tre mesi.

— Il ragazzo Alberto Canella, abitante in corso Machiavelli, 27, mentre osservava una partita alle bocce, venne fatto allontanare da uno dei giuocatori nella tema che avesse ad accadergli qualche disgrazia. Il Canella infatti scappare urtò col ginocchio destro contro la staccionata nel punto dove sporgeva un chiodo e si ferì. Al San Giovanni, dove fu subito accompagnato, il dott. Ferrero lo dichiarò guaribile in 15 giorni.

— Il quindicenne Angelo Raoul, dell'Istituto Bonafous, venne medicato dal dott. Salvi dell'Ospedale Martini per la frattura della gamba destra riportata nell'istituto stesso in seguito al calcio di un cavallo. Guarirà in un mese.

— Casale Giovanni fu Giorgio, d'anni 31, abitante in strada Lucento, 7, mentre era intento a spaccare della legna con un falcetto si produsse casualmente una ferita da taglio al piede destro giudicata al Martini guaribile in 25 giorni.

— Tabia Carolina maritata Marchesa, di Giovanni, di Feriolo Vincenza, d'anni 40, abitante in via S. Giulia, 20, in seguito a caduta accidentale sulla sua abitazione riportò contusioni alle braccia ed abrasioni alla mammella sinistra giudicate al Martini guaribili in giorni 10.

— Il negoziante Antonio Boero, d'anni 33, da Borgo d'Ale, mentre passava col suo carro carico di frutta in corso Vercelli, cadde così malamente dal veicolo da riportare la frattura di tre costole. Dalla guardia municipale Merlo e da Francesco Reggè fu trasportato con automobile pubblica all'Ospedale Martini, dove fu giudicato guaribile in 25 giorni.

Percosso e rapinato

All'ospedale San Giovanni il dott. Trabucco ha visitato, medicato e fatto ricoverare ieri, l'operaio meccanico Giovanni De Paoli, di anni 54, abitante in via Miglietti 10. Il quale era stato condotto al nosocomio dalla Croce Verde. Il De Paoli era stato il protagonista di una brutta avventura nella quale era inoppugno per quel benedetto vizio del troppo bere che signoreggia ancora troppi dei nostri bravi operai.

E l'avventura si svolse così: La sera di sabato il De Paoli si trovò a bere in una osteria di Bertoulla. Ivi fece la conoscenza — conoscenza d'osteria — con due individui a lui sconosciuti, coi quali però non tardò a stringere una di quelle improvvise stupide amicizie che spesso riserbano amare sorprese. Bevvero insieme, i tre, fino ad una certa ora, poi, sempre insieme, uscirono dalla cantina e si avviarono per la stradale.

Giunti però ad un punto dove non erano case nè viandanti, i due amici del bicchiere si mutarono improvvisamente in aggressori. Assalirono il malcapitato a pugni e calci e bastonate. Quando lo videro a terra, sfinito dal vino e dalle percosse, lo derubarono del portafogli con cinquanta lire e si allontanarono. Il De Paoli si riebbe alquanto di lì a poco, tutto dolorante e ancora non completamente padrone di sè.

In tali condizioni di mente e di corpo, invece di dirigersi, come sarebbe stato naturale, verso Torino per riguadagnare il proprio domicilio, volse i malcerti passi dalla parte opposta e andò a finire nei pressi di Settimo. Ad un certo punto, il vino, le botte e la stanchezza gli fiaccarono le forze ed egli si lasciò cadere sul ciglio della strada. Venne trovato poche ore dopo dai carabinieri di Settimo, i quali appresa la storia della sbornia e delle sue conseguenze, telefonarono alla Croce Verde, che lo trasportò al S. Giovanni. Se avrà per 25 giorni.

A colpi di forbice

Il falegname Enrico Sassi di Cesare, d'anni 24, da Parma, abitante in corso S. Maurizio, 25 insieme a certo Alessandro Buda di Paolo, d'anni 29, venne portato a mezzo di una barella della Croce Verde all'Ospedale S. Giovanni per essere medicato di una ferita di arma da punta e taglio alla guancia sinistra e di un'altra alla regione anteriore del collo. Il furibo diciture di essere stato colpito con un paio di forbici dal suo compagno di camera, il quale, alquanto alticcio, aveva approfittato del momento in cui il Sassi aveva preso sonno per ferirlo. Poichè il dott. Odasso riscontrò che la guarigione non poteva ottenersi prima di 12 giorni, il brigadiere di P. S. Del Sarto, di servizio al S. Giovanni, telefonò alla sezione di P. S. di Vanchiglia per il fermo del Buda.

Poco dopo infatti gli agenti di quella sezione accompagnavano all'ospedale l'individuo in quistione, il quale aveva egli pure due ferite da punta e taglio al torace. Il Buda a sua volta narrò, in contrasto alla dichiarazione del Sassi, di essere stato ferito proditoriamente da quest'ultimo e di averlo colpito occasionalmente colle forbici mentre cercava di disarmarlo. Nonostante tale versione il brigadiere Del Sarto manteneva in arresto il Buda, il quale è stato recentemente dimesso dal carcere, dove ha scontato 10 anni di reclusione per uxoricidio. Il Sassi che l'aveva capitato ignorava tale particolare altrimenti non avrebbe al certo dormito i suoi sonni tranquilli nella stessa camera dove riposava quel poco desiderato compagno. Il Buda è stato accompagnato all'infermeria delle carceri essendo stato dichiarato guaribile in 8 giorni.

Ferimenti

All'ospedale di San Giovanni sono stati medicati:

— Battista Soncini, di anni 58, falegname, abitante in via Oropa 35, il quale era stato percosso a pugni dal proprio figlio Virgilio, d'anni 22, per questioni d'interesse. Il dott. Trabucco pronosticò 20 giorni di cura.

— Giuseppe Segretto, d'anni 24, di Monreale (Palermo), abitante qui in via Nizza 330, operaio, sofferse per una ferita lacero contusa al parietale sinistro, cagionatagli da un tale che dice di conoscere appena di vista, col quale era venuto a diverbio per questioni di bulla. Fu medicato dal prof. Ferrero e ne avrà per 20 giorni.

— Andrea Windi, d'anni 34, da Verona, abitante in corso Torcina 2, per ferita alla testa che guarirà in 15 giorni. Era stato colpito con una pietra da un giovane sconosciuto in regione Santa Margherita per i soliti futili motivi.

— Giuseppe Bianco, d'anni 27, di Asti, il quale essendosi fermato all'angolo di via Nizza e via Berthollet un gruppo d'individui che questionavano, era stato colpito da uno di questi con un bicchiere alla testa, ingiuriandogli una ferita che si prevede guarirà in 15 giorni.

— Dario Trabucchi di Antonio, di anni 19, abitante in via Corte d'Appello 7, in via del Carmine mentre giuocava con un suo coetaneo venne da questi colpito con un proiettile di pistola Flobert, all'orecchio destro, cagionandogli una ferita guaribile in 10 giorni.

— Allo stesso ospedale fu dal dott. Trabucco medicato Giuseppe Rabbi di anni 19, abitante in via Porta Palatina 12, per strasione al multiolo al volto e una ferita lacero contusa al labbro inferiore. Il Rabbi, in piazza Gran Madre di Dio, era stato colpito a schiaffi e pugni, da uno sconosciuto, senza motivo di sorta.

Muratore impazzito

Il muratore Antonio Rossi, d'anni 40, abitante in via Lanzo, 254, mentre era in cantiere per corso Grosseto cominciò a smaniare ed a commettere tali stranezze, che dovettero intervenire due guardie municipali, Truffo e Rovati. Gli agenti chiamarono l'ambulanza municipale e fecero trasportare il povero alla caserma delle Fontane, dove il dott. Galliani lo visitò. Lo stato mentale del disgraziato era tale che si procedette al suo immediato ricovero al Manicomio di Collegno.

Una difesa

L'operaio Riccardo Isoardi, d'anni 29, che ieri il vecchio padre ottuagenario con una scodella tiratagli sulla faccia, dice che l'episodio fu la conseguenza della discussione e che egli provvede col suo lavoro alla famiglia e non deve ricorrere per denaro al padre suo.

La Fanfara di Grenoble

I componenti della fanfara di Grenoble ieri partiti ieri sera alle 21.55 dopo una giornata festosamente trascorsa. Al concerto la fanfara fu applaudita lungamente. Gli ospiti avevano deposto una corona di fiori sulle tombe degli italiani e dei francesi caduti in guerra.

I divertimenti

Questa sera al MAFFEI debutta la Compagnia di riviste Mazzucato

La notissima Compagnia di riviste Mazzucato, debutterà questa sera nel centrale e fresco ritrovo di Via Principe Tommaso. Il debutto di questa primaria Compagnia, ben nota per il suo scelto ed elegante complesso di artisti, per la varietà del suo repertorio, per la ricchissima messa in scena, per la sua genione trovale non mancherà di interessare vivamente il nostro pubblico.

Al CINEMA AMBROSIO

Oggi inizio degli stupendi spettacoli del l'emozionante film

"FULMINE" con VIOLA DANA

protagonista magnifica. Completa il programma l'attraentissimo lavoro comico di

FRANF e LIK

«*Una partita a caccia*». Nel *Giardino d'Estate*: Cinema all'aperto e varietà.

Oggi al CINEMA VITTORIA CRETINETTI

Il divertentissimo *André Deed* procurerà agli spettatori un'ora di ilarità, narrando le esilarantissime vicende di un suo viaggio a Parigi e tutte le disgrazie che ne seguiranno, nella film *Cretinetti e il ministero del divertimento*. Completerà il programma la «dal vero» *Intorno al Polo Nord*.

IVAN MOSJOUKINE e N. LISSENKO al SALONE GHERSI

Andrà in programma oggi al *Ghersi* la bizzarra film *L'uomo che trovò se stesso* (Lord Chilford), nella quale il celebre Mousjoukine sostiene contemporaneamente due parti con rara finezza di interpretazione e con profondo studio psicologico. Ivan Mousjoukine ha per compagna in questa sua duplice creazione la bella e valente Natalia Lissenko.

HAROLD LLOYD

nella comica *Cavalieri dorato* chiuderà allegramente lo spettacolo.

Donne che picchiano

Il vallesino Vincenzo Riva, d'anni 32, abitante in via Ricci 6, si presentò sabato notte al San Giovanni per farsi medicare ferite multiple alla testa e di contusioni al torace. Il dott. Trabucco gli prestò le cure del caso, giudicandole guaribile in 15 giorni. Interrogato dall'agente di servizio il Riva, non tacendo le vicende che lo avevano condotto all'ospedale.

Il giovane convive con certa Maria De Marchi. Ma la convivenza è turbata dalla gelosia, che suscita non infrequentemente scenate e litigi fra i due. Sabato sera una lite più calorosa nacque proprio nei pressi dell'abitazione dei due poco pacifici coniugi. La De Marchi aiutata in questa bisogna da alcuni individui che il Riva asserisce di non conoscere, colpì ripetutamente il suo amante, riducendolo nelle condizioni constatate dal medico dell'ospedale.

Un'altra donna... energica è la padrona di un'osteria in corso Moncalieri. In quell'esercizio sabato sera si trovava a bere un giovane operaio di venticinque anni, certo Luigi Friolo, abitante in corso Moncalieri 216. Questi, dopo aver fatto fuori parecchi litri di vino, si alzò per andarsene. Nell'attraversare la stanza inciampò e fece cadere due sedie che andarono ad urtare due bambine che alla sorpresa si misero a piangere.

La padrona dell'esercizio rimproverò vivacemente il giovane. Costui ribattè difendendosi. L'altra replicò, il diverbio si inacerbì, fino a quando la donna, furiosa, data di piglio ad un bastone colpì parecchie volte il Friolo che soffiato, dovette andarsene al San Giovanni. Quivi il dott. Trabucco lo medicò a prognosticò 10 giorni di malattia, per alcune lesioni lacero-contuse al cuoio capelluto.

NOTE SPICCIOLE

E scomparsa da casa una giovane donna d'anni 24, nubile, di servizio.

Si chiama Emilia Dellarosa, ed abita in via Bellezia 30. Era vestita di nero a fiori con sopravesta nero a fodera celeste. E' di statura media, formosa, rossa di capelli e di colorito rosea. Parla piemontese con spiccato accento ligure.

Legione smarrita. I capi squadra e militi della Legione che desiderano essere assenti in servizio temporaneo nello speciale reparto permanente devono presentarsi al Comando (Ufficio matricola) entro il giorno 18 c. m. dalle ore 10 alle 12 o dalle ore 16 alle 18.

Sindacato fascista operai metallurgici. Il Direttorio, i fiduciari d'officina e gli accompagnatori le commissioni interne sono convocati per giovedì alle ore 21 precise, nella sede di via Bogino n. 6.

Stato Civile di Torino

15 Agosto 1925.

NASCITE di cui maschi 12, femmine 8.

MATRIMONI: Grasso Clemente, con Orodeo Vanone Elvira — Anedda Giuseppe con Colrano Agnese — Santo Giovanni con Maranesio Rosalia — Cerutti Mario con Brera Enrichetta — Forno Giovanni con Bunia Teresa — Bella Anselmo con Pulka Maria — Crosetti Pietro con Negrini Enrica — Fusco Domenico con Tarizzo Domenica — Franco Orestis con Pinto Maria — Laporta Giuseppe con Gramaglia Giovanna — Pes Mario con Borra Claudina — Tosiani Luigi con Tommasio Margherita — Simpore Mario con Zanino Lucia — Alesso Pietro con Bero Sofia — Gallizio Pietro con Martino Maria — Bodo Antonio con Boccaccio Luigia — Cavallo Pietro con Trombetta Maria — Brunelli Felice con Lunagri Margherita — Garelli Giuseppe con Cavallo Giuseppa — Gili Adolfo con Martino Pinolina — Bosco Giovanni con Giacomelli Giuseppina — Frassinelli Carlo con Galli Maria — Bellò Giacomo con Mongo Maria — Bordone Francesco con Merlo Fiorina — Asteggiano Domenico con Garnesca Domenica — Vergnano Paolo con Rosso Giulia — Blandino Domenico con Castellengo Caterina — Filippa Carlo con Bosio Felicina — Lanza Giovanni con Giacheri Maria — Suppo Luigi con Annarelli Lodovica — Fre Biagio con Perla Maria — Vercelli Luigi con Finzi Beatrice — Priolia Domenico con Thomas Maria — Persico Pietro con Pautasso Giovanna — Marchisio Celestino con Maria Caterina — Arnaldi Giuseppe con Sebelo Caterina — Cordiale Lorenzo con Zappel Maria — Baligario Vincenzo con Orsini Paolina — Tavallone Giacomo con Garcia Appendino Margherita — Costa Mario con Borga Rosa — Bolotti Raffaele con Cerrato — Vietti Francesco con Donna Giuseppina — Gamba Amedeo con Balmotti Angiolina — Napoli Giovanni con Scala Giuseppa — Gillio Carlo con Ferrero Luigia — Tornaghi Paolo con Rositani Bianca — Bertaldo Alessio con Allasia Enrichetta — Marietti Callisto con Pinar Augusta — Aurora Giuseppe con Pellizzari Cristina — Tentella Bartolomeo con David Angela — Paracchi Giovanni con Carmini Giovanna — Arimondi Alfredo con Cavallo Clementina — Pistarino Giuseppe con Bernaghi Ida.

NOMI: Costa Giovanni fu Giovanni, d'anni 69, di Caselle T., muratore, C. Francia 128 — Carlo Maria m. Testa, id. 68, di Grana Monf., cas. V. Barelli 12 — Rosso Margherita m. Chiavino, id. 68, di Torino, casalinga, P. Est. Filiberto 4 — Berruto Giuseppina fu Antonio, id. 48, di Torino, agiata, C. Prine. Odoone 12 — Bonati Maria fu Giovanni, id. 77, di Pregnana, religiosa, V. Lanfranchi 10 — Gianasso Domenico fu Francesco, id. 66, di Bussolino, manovratore, V. S. Chiara 33 — Mossano Emilia m. Ferrero, id. 56, di Tonco Mont. cas., V. Cesare Battisti 3 — Mocellin Domenico fu G. Batt., 58, id. di S. Nazario, minatore — Frola Francesco di Domenico, id. 44, di Torino, fabbro — Bianchi Giulia m. Macario, id. 45, di Calliano Monferrato, casalinga.

Più 2 minori di anni sei.

Totale complessivo 12, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 3, non residenti in questo Comune 2.

16 Agosto 1925.

NASCITE 43, di cui maschi 7, femmine 6.

MATRIMONI: Almo Sebastiano con Demarchi Angela — Ballone Felice con Galizia Ida — Berzino Domenico con Galliano Giuseppina — Carello Alfonso con Doglio Benedetta — Marocco Michele con Morino Antonia — Mazza Ignazio con Pina Annunia — Bolzano-Vaglienzo Bartolomeo con Actis Pierina — Bosshino Celso con Astnardi Ida — Rosso Luigi con Anselmo Giuseppina — Zampa Pietro con Sonna Maria — Zuccheri Adelchi con Gay Carolina — Crosetti Angelo con Crosetti Cesarina.

MORTI: Leoni Felice fu Giovanni, d'anni 69, di Milano, bancalante, Corso Francia 329 — Delfanti Maria ved. Vigliani, id. 74, di Pellone, casalinga, V. Campiglione 14 — Rossetti Cav. Uff. Oscar fu Edoardo, id. 75, di Genova, agiato, Piazza Castello 29 — Boggero Antonio, id. 56, di Settimo d'Asti, esercente, Via Urbino 34 — Ferrando Felice fu Luigi, id. 66, di Montiglio, contadino — Giulio Luciana, id. Giuseppe, id. 80, di Torino, scultore — Canavero Caterina Margh. fu Giuseppe, id. 86, di Marsiglia, contadina — Petronio Ettore di Giovanni, id. 20, di Torino, commesso — Formeris Luisa fu Domenico, id. 86, di Caravino, casalinga — Steglia Giuseppa, id. 56, di Rivarolo Canavese, salsamentaio.

Più 3 minori di anni sei.

Totale complessivo 12, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti ecc. 7, non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Lana Celestino con Cagliaris Giovanna — Musso Michele, meccan., con Matrual Giuseppa, impieg. — Conti Giovani, meccan., con Prono Faustina — Allasia Giuseppe, tramviere, con Manolino Maria — Molina Giacomo, oper., con Vacchino Vittorina — Allegri Primo, cuoco, con Giuliano Antonia — Betta Giovanni, impieg., con Lencia Carolina, telefonista — Capetti Antonio, ing., con Cavallo Angiola — Franchini Felice, serv. magg. R. M., con Dellomo Maria — Povero Pietro, usciere, con Bortolotti Maria, casalinga — Terza Guido, marescialle, con Cherchetti Elvira — Bertola Vittorio, impieg., con Bainagiori Maria, oper. — Oliara Luigi, tramviere, con Torello Giovanna, oper. — Mounir Augusto, macel., con Benotto Maria — Barbati Filomeno, meccanic., con Comerio Maria — Gallo-Rosso Tomaso, fabbro, con Battaglino Emma, tessitr. — Marco Angelo, pittore, con Amisano Ercolina, sarta — Sola Carlo, aviopedico, con Marras Giovanna — Biondi Orazio, cellaud., con Volpe Anna, sarta — Giachino Achille, maresc. magg. R. E., con Emanuel Salvina — Ciarallo Rocco, lavand., con Cagnassone Giuseppa, lavand. — Navone Giovanni, agente daz., con Gianoglio Florina — Amerio Pietro, librai., con Arcimboldo Clementina — Busso Gabriele, ferrov., con Truccano Rosalinda Cesarina, meccan. — Degiovanni Piero, meccan., con Novara Anna — Fracchia Ernesto, automob., con Dionisio Paola, sarta — Castelletto Antonio, commerc., con Craveri Albertina — Rollo Giuseppe, meccan., con Bracali Faustina, oper. — Magliana Biagio, impieg., con Passoni Elisabetta, impieg. — Maccari Giovanni, oper., con Molino Anna, oper. — Antignano Mario con Pasini Elvira, sarta — Doglio Andrea, meccan., con Comollo Maria, sarta — Vasina Giuseppe, impieg., con Guglielmo Margherita, impieg. — Tognotti Francesco, manov., con Merlin Carolina — Sarro Giovanni, sarto, con Cavaliere Marianna — Colli Edoardo, impieg., con Nicola Virginia — Mata Francesco, mercato., con Amoroso Maria — Xarri Giovanni, automob., con Xeria Anzola — Cavill Goffredi, segret. di Consolato, con Gioglesi Neda — Ravotto Agostino, meccan., con Favano Lucia, oper. — Bonino Mario, impieg., con Zagnarelli Anna — Balmas Enrico, aggiustat., con Beux Giulia, impieg. — Marescotto Biagio, caric., con Stangellano Bernarda, ricamatr. — Raymondi Mario, ingegn., con Pellegrini Onorina — Valdengo Lorenzo, avvocato, con Cornaglia Eugenia — Selva-Casalnuovo Attilio, chim., con Forzi Ernestina — Giavarina Giuseppe, capo ufficio, con Vires Teresa, sarta — Quintavo Cesare, meccan., con Serafino Maria, oper. — Ferrero Alberto, falegn., con Cargnino Angela — Carino cav. Giovanni, ten. col. Stato M., con Cavalli Caterina — Conotto Giovanni, music., con Alessio Margherita, insegn. — Belgrano Giuseppe, commerc., con Lodi Clotilde, impieg. — Bertani Bruno, fabbro, con Fontanesi Emilia — Noselli Giovanni, meccan., con Leonardoni Giorgina — Berchi Giovanni, meccan., con Pantasen Clotilde, stiratr. — Bertolio Agostino, operaio, con Barolio Maddalena — Campana Cesare, ten. di fanteria, con Averia Spinelli Giuseppina — Varetto Giacomo, sarto, con Boggia Domenica, casalin. — Nicco Carlo, aerie., con Delia Anna, agric. — Trocare Giovanni, impieg., con Dellino Teresa — Maglio Federico, meccan., con Fumagalli Giuseppa — Nicri Stefano, meccan., con Rosino Onorina, sarta — Salice Stefano, oper., con Debernardi Francesca, domestica — Reinero Giuseppe, tornit., con Cosentino Margherita, tessitr. — Bonetto Francesco, segret. FF. SS., con Sapelli Maria, insegn. munic. — Maci Antonino, bigatt. R. Guarna, con Bernabei Ada — Oxri Armando, bigatt., con Lombardi Dice, sigar. — Lombardi Giovanni, sellaio, con Panigazzi Rosa — Perino Norberto, oper., con Marinari Elena — Vallolino Adone, bigatt. Assicur., con Benedetto Irene — Alberella Federico, meccan., con Mantino Antonia, rammendatr. — Spinelli Giovanni, meccan., con Tiona Camilla, sigar. — Manzone Carlo, meccan., con Zappo Severina, sarta — Robinati Giovanni, calderaio, con Bogetti Cecil

ULTIME NOTIZIE

Il Congresso socialista francese

Varenne dichiarato fuori del partito - La discussione sulla politica generale Applaudito discorso di Blum - Alla ricerca d'una formula di compromesso

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi 17, mattino.

Il Congresso nazionale straordinario del partito socialista si è aperto sabato mattina nella palestra di Japy. Parecchie nazioni straniere erano rappresentate: l'Italia, l'Inghilterra, la Germania, la Cèco-Slovacchia, la Svezia, la Russia, la Spagna, l'America, la Polonia.

La giornata di sabato

Dopo un breve discorso di benvenuto del presidente del Congresso, Orman, segretario della Federazione della Senna, il Congresso ha affrontato subito la questione della nomina di Varenne al posto di governatore dell'Indocina. Il segretario generale del partito, Paul Faure, ricorda la decisione della Federazione del Puy de Dome, alla quale il Varenne appartiene, decisione ostile a quest'ultimo. Il segretario di questa Federazione, Ténaï, ricorda tutti i servizi resi al partito dal Varenne; e con molta emozione spiega che il deputato del Puy de Dome non aveva avvertito nessuno della sua nomina, aggiungendo che, dopo la deliberazione del Congresso che gli chiedeva di scegliere tra la sua qualità di deputato del partito e quella di governatore, il Varenne si è rifiutato di prendere qualunque decisione. Perciò la sua Federazione ha ritenuto che egli si fosse messo da se stesso fuori del partito. Paulin, deputato anch'egli del Puy de Dome, presenta, con notevole calore, la difesa del suo collega: e chiede al Congresso di adottare una decisione che non getti Varenne fuori del partito. Mafrot propone che, invece di dichiarare Varenne fuori del partito, gli si lasci ancora di scegliere tra la sua qualità di deputato e le sue nuove funzioni. Bonnadel fa sua questa proposta, la quale però non raccoglie che 331 voti, contro 2113, che si concentrano sul testo presentato da Brake e da alcuni altri suoi colleghi, dichiarante che Varenne si è messo al di fuori del partito. Ciò che lascia supporre che egli potrà rientrarvi a suo piacimento; e che si voterà poi una mozione per constatare che egli «vi è rientrato di sua spontanea iniziativa».

Nella seduta pomeridiana il congresso affronta la politica generale.

Zyromski, uno dei capi della sinistra, non si dichiara ostile alla politica di appoggio, quale era stata definita dal Congresso di Grenoble: ma dice che questa politica non deve in nessun caso mutarsi in una politica di collaborazione. Egli è ostile naturalmente a qualsiasi partecipazione ministeriale.

Bonnadel, presidente poi a sua volta la parola, dimostra che ogni appoggio doveva essere abbandonato nei riguardi della politica attuale del Ministero Painlevé. La questione che oggi si pone al partito è questa: di sapere se si permetterà al blocco nazionale di tornare al potere. Bisogna che, per impedire uno scivolamento a destra, la collaborazione socialista più essere chiesta da un Ministero deciso a praticare arditamente la politica dell'11 maggio. Bisogna che questa partecipazione — che non avrebbe nessun rapporto con quella di Millerand e Briand nel passato — non può essere deliberatamente respinta dal partito.

Altri oratori di minor conto hanno occupato l'ultima parte della seduta di sabato.

La giornata di domenica

Ieri mattina Bonnadel ha presieduto la seduta antimeridiana, nella quale il discorso principale è stato pronunciato dal deputato Pressemane, il quale afferma non esistere nella Camera attuale una maggioranza del Cartello:

«Senza dubbio — egli dice — Herriot ha potuto governare; ma con l'appoggio di certi radicali di destra che, nella vecchia legislatura, avevano votato per Poincaré. Fin dalla prima battaglia, per l'elezione del presidente della Repubblica, il Cartello è stato battuto».

— Ma Millerand è partito, per questo è una vittoria — interrompe Grumbach.

Ma Pressemane insiste nella sua idea, dicendo che è il Partito socialista che spesso, con la forza della sua propaganda, ha assicurato il successo dei suoi vicini radicali.

Paolo Faure afferma a sua volta che la rottura del cartello non incombe ai socialisti. Egli si pronuncia contro la partecipazione ministeriale, perchè questa, in pratica, creerebbe divisioni in seno alle organizzazioni socialiste: perciò offrirebbe molti inconvenienti e pochi vantaggi. Terminando, formula una vivace critica del colonialismo, riprovando però anche la propaganda comunista. Il Congresso acclama la sua perorazione: ed un delegato chiede che questo discorso venga pubblicato in opuscolo.

Leone Blum, che succede a Paolo Faure, traccia a grandi linee l'azione e l'atteggiamento del gruppo socialista parlamentare nel corso di quest'ultima settimana. Egli non si dice certo che la questione posta al Governo, di sapere su quale maggioranza voglia appoggiarsi debba far sorgere forzatamente una crisi ministeriale: ma, nell'ipotesi di una crisi, non vi è da scegliere che tra la partecipazione e il ritorno della destra al potere. Blum non crede a questo dilemma. E' più fiducioso nel Partito radicale che non l'oratore precedente. Afferma che in questo Partito vi è un grande numero di eletti, specialmente tra i giovani, che tutto ad abbandonare il proprio Partito per venire al socialismo. Se ciò fosse possibile, egli non crede tuttavia che la maggioranza costituitasi intorno al Gabinetto Herriot possa riformarsi: ma si augura che si faccia la maggiore concentrazione di forze di sinistra, sia per l'opposizione, sia per sostenere il Governo. In questo caso, il Partito socialista vi parteciperebbe?

«No — risponde Blum, — perchè è un errore credere che un portafogli, per quanto importante, conferisca un potere efficace di controllo. Non vi è che un posto che permetta di seguire gli eventi, o di prevenirli: la Presidenza del Consiglio. Non è dunque la partecipazione, quella che aspettano le folle socialiste: non la presa del potere. In un Gabinetto di partecipazione — continua Blum, applaudito ad ogni momento dal Congresso — noi siamo degli associati, non dei padroni». Ecco perchè egli scongiura il Partito socialista di rifiutare qualsiasi partecipazione, per garantire la sua unità.

Tuttavia, per quanto applaudito, il discorso di Blum non comporta un voto decisivo immediato, perchè, in un'ultima analisi, l'assemblea decide di rinviare la questione ad una Commissione, che studierà ogni un testo sul quale l'accordo possa farsi e che sarà sottoposto alla ratifica del Congresso. Vi è dunque da aspettarsi una formula che, pur evitando la rottura col cartello, sarà formalmente ostile alla politica di appoggio del Ministero attuale e a qualsiasi partecipazione dei socialisti al un Governo borghese.

Un gesto straordinario di E. Stinnes

Offre in dono a operai e impiegati metà delle azioni dell'"Aga,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 17 mattino.

Gli avvenimenti della casa Stinnes, che minacciano di far crollare completamente l'edificio costruito dal defunto Ugo Stinnes, continuano ad appassionare l'opinione pubblica. Fra quelle che la cronaca narra a quelle che si vocifera negli ambienti industriali e bancari, non passa giorno senza che, sopra i giornali, sia fatto luogo qualche notizia sensazionale. Oggi se ne ha una veramente straordinaria.

Il dottor Edmondo Stinnes, il primogenito di Ugo Stinnes, uscito dalla casa centrale qualche settimana fa, portando seco la proprietà e la direzione delle imprese automobilistiche e delle assicurazioni del grande *trust* paterno, ha deciso ieri di regalare agli operai ed agli impiegati della sua fabbrica automobilistica *Aga* la metà delle azioni della fabbrica, circa 2 milioni di marchi oro. Il consiglio degli operai e degli impiegati s'è riservato di decidere sull'accettazione di tale principesco regalo. Questa notizia è apparsa dapprima come un *bluff*; ma poi è stata confermata per dichiarazioni ufficiali dallo stesso Edmondo Stinnes: ed ha messo nel più grande imbarazzo tanto gli industriali quanto i teorici del socialismo quanto i banchieri, contro i quali il gesto del giovane Stinnes assume una vera forma di dichiarazione di guerra.

La guerra con le banche

I precedenti dell'avvenimento sono semplici. Le grandi banche tedesche, che avevano assunto l'opera di risanamento e di salvataggio dell'impresa centrale Stinnes, dopo aver preteso ed ottenuto l'allontanamento del dottor Edmondo Stinnes da ogni partecipazione a queste imprese, non hanno creduto di aiutare in nessun modo le industrie che Edmondo Stinnes aveva portato seco all'atto della separazione, negandogli ogni credito; ed infine, a quanto si afferma negli ambienti finanziari, esercitando tutta la loro influenza perchè nessuna azione di credito potesse essere intrapresa da altre banche. Lotta quindi sovrattutto di influenze. Mentre così le grandi banche erano riuscite a prendere la mano quasi tutte le imprese della casa centrale, il dottor Edmondo Stinnes aveva però saputo finora sottrarsi alla loro influenza. Egli cercò di isolare l'attività industriale dall'attività bancaria, cercando cioè di risanare in un certo senso l'industria, sottraendola agli appetiti ed agli interessi non sempre o quasi mai, di carattere tecnico, dei banchieri.

La crisi monetaria ha colpito le industrie da lui presiedute, e specialmente la fabbrica di automobili *Aga*, una delle più fiorenti e moderne fabbriche germaniche. In questa fabbrica Edmondo Stinnes aveva portato ultimamente grandi perfezionamenti di carattere tecnico. E' notorio a Berlino che gli impiegati e gli operai della fabbrica *Aga* sono fra coloro che ricevono i più alti salari. Tuttavia la crisi del denaro ed il rifiuto opposto dalle banche di scontare gli effetti bancari e le cambiali, anche se girate da loro clienti, avevano ridotto letteralmente le casse dell'azienda. Edmondo Stinnes aveva in questa settimana bisogno di 160 mila marchi oro per i salari; ma non era riuscito a metterli insieme. Egli si rivolse al Governo prussiano, chiedendo un prestito di mezzo milione, per ragioni di ordine sociale e morale: nella fabbrica sono impiegati, direttamente e indirettamente, circa 10 mila operai, che, nel caso di chiusura, sarebbero venuti a trovarsi senza lavoro. Il Governo prussiano ha esitato; le trattative sono state laboriose; non non si è ancora giunti ad una conclusione.

Intanto è giunta la fine della settimana. Edmondo Stinnes ha chiamato i rappresentanti degli operai e degli impiegati, ed ha esposto loro la situazione. Egli li ha chiamati a partecipare con lui alla campagna contro le banche; ed ha deciso di regalare loro metà delle azioni dell'*Aga*, vale a dire quasi tutta la sua parte personale: poichè Edmondo Stinnes, all'atto della separazione dalla casa centrale, possedeva il 75 per cento delle azioni. Con questo gesto Edmondo Stinnes spera di togliere di mezzo il principale ostacolo che si frapponeva alla concessione di crediti da parte del Governo prussiano e del Governo tedesco cioè la campagna delle banche contro di lui, per il fatto che egli era finora il proprietario maggioritario delle azioni dell'impresa.

L'organo socialista nell'imbarazzo

Il gesto non manca di precedenti nella storia dell'industria germanica. Si ricorda che il padre Ugo Stinnes fece un simile tentativo in altri tempi di inflazione; ma non riuscì. Il gesto di Edmondo Stinnes rappresenta un regalo vero e proprio. Le azioni non vengono date in cambio di mercede. Le mercedi, Edmondo Stinnes si riserva di pagarle non appena avrà ottenuto i crediti richiesti, e per i quali sono cominciate ieri sera le trattative fra il Governo prussiano e quello tedesco, trattative che sembrano destinate a buon fine. Le azioni saranno invece affidate agli operai stessi ed agli impiegati, probabilmente in forma di due pacchetti di azioni, uno da consegnarsi al Consiglio degli operai, l'altro al Consiglio degli impiegati della *Aga*, che agiranno come amministratori e come curatori, in nome e nell'interesse degli operai e degli impiegati.

Per quanto si riconosca che il gesto di Edmondo Stinnes fa parte del sistema di lotta senza quartiere da lui iniziato contro le banche, tuttavia esso è accolto simpaticamente dall'opinione pubblica e dalla stampa democratica e liberale: mentre invece ha messo in imbarazzo il socialista *Vorwaerts*, il quale pone in guardia gli operai dall'accettare questo regalo temendo qualche trucco.

I ministri Belluzzo e Giuriati

alla Fiera Campionaria e alla Mostra delle bonifiche

Napoli, 17 mattino.

Ieri nel salone dei Grandi Hôtel, riccamente decorato con trofei di bandiere dai colori nazionali e municipali e con piante ornamentali, ha avuto luogo la solenne inaugurazione della V Fiera campionaria di Napoli. Alla cerimonia erano presenti: il presidente della Camera, on. Casciano; il ministro dell'Economia Nazionale, on. Belluzzo; dei LL. PP., on. Giuriati; dell'I. P., on. Vedele; delle Colonie, on. Di Scalea; il maresciallo Diaz; rappresentanze del senato e della Camera, e le autorità locali.

Il R. Commissario, comm. Boccardo; l'on. Borriello, per la Camera di commercio, ed a nome del Comitato generale della Fiera; l'avv. Bruno, presidente della Fiera stessa, hanno pronunciato discorsi rilevando come la manifestazione odierna sia la documentazione che lo sviluppo economico del Mezzogiorno d'Italia divenne sempre più intenso. Ha preso poscia la parola il ministro on. Belluzzo, il quale ha pronunciato il discorso ufficiale che è stato frequentemente applaudito e fatto segno, alla fine, ad una calorosa dimostrazione di simpatia. Quando l'on. Belluzzo, in nome del Re, unitamente ai ministri della P. I., dei LL. PP. e delle Colonie, ha dichiarato aperta la V Fiera campionaria di Napoli, gli intervenuti hanno applaudito freneticamente, inneggiando a Casa Savoia.

Dopo la cerimonia di apertura della fiera, nello stesso salone, alla presenza dei maggiori delle autorità e personalità, ha avuto luogo la inaugurazione della Mostra Nazionale delle bonifiche. Il comm. Valli, presidente della Federazione nazionale delle bonifiche, dopo aver inviato un saluto al Re, patrono della Mostra, ha affermato che l'avvenimento odierno ha importanza nazionale e avrà ripercussione oltre i confini della nostra patria. Ha poi parlato il ministro Giuriati, il quale ha pronunciato il discorso inaugurale che è stato ripetutamente applaudito e coronato alla fine da vivissime ovazioni. Le autorità intervenute hanno poscia intrapreso il giro della Fiera, iniziando la visita dalla Mostra nazionale delle bonifiche.

In Cirenaica

Due feriti in uno scontro con arabi ribelli

Bengasi, 17, mattino.

Lungo la carovaniera tra l'Egitto e la Cirenaica, dove il contrabbando richiede una vigilanza accurata, in uno scontro con arabi ribelli i quali guidavano una carovana che voleva sottrarsi al nostro controllo, il giorno 13 agosto restavano feriti il magg. Ruggero e il funzionario del ministero delle Colonie conte Gallarati-Scotti. Ambedue da lunghi mesi ottimi valentiluomini impiegati nella repressione del contrabbando confinario, repressione che eseguivano con allo spirito di iniziativa con quotidiano e con sereno coraggio. Le condizioni dei due feriti sono gravi ma non disperate. La carovana dei ribelli venne interamente catturata e distrutta.

L'inaugurazione della Mostra d'arte Ossolana

Domodossola, 17, mattino.

È inaugurata con l'intervento delle autorità italiane e svizzere, la prima Esposizione industriale agricola italo-svizzera e la Mostra d'arte ossolana retrospettiva e moderna. Rappresentavano il Governo italiano l'on. Banelli, sottosegretario all'Economia Nazionale, il Governo svizzero era rappresentato dall'on. Mazza, deputato del Canton Ticino, in rappresentanza dell'on. Motta, Presidente della Confederazione Elvetica. Il sindaco geom. Chiossi portò alle autorità il saluto della città nostra, ed un saluto ed un ringraziamento rivolse pure alla vicina Svizzera, che così direttamente legata all'Italia da rapporti commerciali, storici e di amicizia, più che nazione amica è all'Italia sorella.

Parlarono in seguito il presidente dell'esposizione signor Agostino Sandretti e l'avv. De Antonis, presidente della mostra d'arte. Entrambi rifecero la vicenda dell'esposizione, che tende a cementare i rapporti che legano Italia-Svizzera ed a far conoscere l'Ossola con le sue ricchezze naturali e con i suoi prodotti.

Dopo un giro attraverso i diversi padiglioni, tra i quali alcuni ammirabilissimi, e le sale della mostra che raccoglie ben cinquecento opere di sola pittura, tra cui veri capolavori, le autorità lasciarono l'esposizione, felicitandosi con i membri del Comitato per quanto la nostra piccola città aveva saputo e voluto fare.

La contrada delle "chiocciole,, vince il palio di Siena

Siena 17, mattino.

Ieri domenica a mezzogiorno pubblico si è corso il secondo palio dell'annata. Il palio è stato vinto dalla contrada delle «Chiocciole», montato a pelo più di un cavallo della contrada dell'«Onda». Il palio è stato portato trionfalmente nel rione San Marco, ove grandi feste sono state fatte al fantino vincitore.

La morte dell'ex direttore dell'Agenzia Stefani

Roma, 17, mattino.

E' morto ieri il cav. di gran croce Ettore Friedlaender, che fu per circa un quarantennio direttore generale dell'Agenzia *Stefani*. Egli ha voluto che la notizia della sua morte fosse comunicata dopo i funerali, che hanno avuto luogo ieri ed ai quali hanno partecipato soltanto i parenti e pochi intimi.

(*Stefani*).

Getta un bambino da un muraglione

ed è quasi linciato dalla folla

Genova, 17 mattino.

Un episodio di selvaggia brutalità che ne ha provocato un altro, è avvenuto ieri a Genova. Nei viali di circonvallazione a Monte, un bimbo di 5 anni, Dario Iacomelli, giocava col cerchio. Nel gioco il cerchio ha investito nelle gambe un giovane, che passava di là, un fattorino telegrafico, certo Lodovico Della Giacoma, di 25 anni. Costui, in un impeto bestiale di furore, ha afferrato il ragazzo, e lo ha gettato da un muraglione alto 15 metri. Alla scena assistevano numerosi cittadini, e il babbo e il nonno del bimbo.

Il Della Giacoma, appena commesso il delitto, tentò di fuggire; ma fu inseguito da una folla di cittadini urlanti, i quali, poco dopo, raggiuntolo, violentemente lo percossero, fracassandogli le ossa nasali. Quindi lo gettarono a terra calpestandolo. Il Della Giacoma fu poi sottratto all'ira popolare da altri cittadini, i quali si frapposero, dando tempo a militi gazionali ed ai carabinieri di accorrere.

Il Della Giacomo è stato trasportato sanguinante all'ospedale e quivi ricoverato. All'ospedale è stato anche portato il piccolo Iacomelli, il quale versa in imminente pericolo di vita. Egli ha riportato ferite gravissime. Il Della Giacoma, interrogato, ha dichiarato di non ricordare niente. Egli è stato già due volte ricoverato al Manicomio.

Coltellata mortale

Carrara, 17, mattino.

In frazione Castel Poggio il ferragosto è stato funestato da un triplice fatto. Fra certi Vavia Rodolfo, di 32 anni e Nicolai Aurelio, pare non corressero buoni rapporti per ragioni politiche. Verso le due dell'altra sera, i due si incontrarono, essendo alquanto alticci. Nacque una vivace discussione ed il Nicolai, armato di un coltellaccio, ne inferiva un violento colpo al torace del Vavia uccidendolo quasi all'istante.

Un incendio a Viareggio

Viareggio, 17, mattino.

L'altra notte verso le due, si manifestava un incendio in un locale soprastante la pasticceria Torricelli, addetto a scuola di scherma del professore Mac. L'incendio prese subito vaste proporzioni e distruggeva quasi completamente il quartiere. Fortunatamente le fiamme non si propagavano ai piani sottostanti. I danni superano le centomila lire. L'incendio è dovuto a corto circuito.

Il diretto di Chiasso

investe un trenino brianteo presso Greco

Numerosi feriti e contusi

Milano, 17, mattino.

Il Ferragosto che, dopo tanti anni, è tornato ad essere una festa ufficiale, stava per passare senza lasciare traccia, quando una triste notizia veniva a commuovere la cittadinanza rimasta a Milano. Una telefonata da Greco Milanese (giunta alla Croce Verde verso le ore 3 del 15 corrente) diceva che un grave scontro ferroviario era colà avvenuto. Si parlava di numerosissimi feriti, si accennava a morti.

Fortunatamente la realtà era assai meno grave di quanto si era dapprima creduto. Vi erano sì una ventina di feriti, ma la maggior parte leggeri, e non vi era nessun morto. Esisteva lo scontro, cioè l'investimento di un trenino della ferrovia Brianteo, il 305, che veniva da Moltrasio per Monza a Milano, da parte del diretto proveniente da Chiasso, i cui freni, sembra non abbiano agito in tempo. Ecco brevemente come si verificò quello che si credeva essere un grave disastro.

Alle 14,38 il treno N. 305 della ferrovia Brianteo, guidato dal macchinista Alberto Bersoli, assistito dal fuochista Giovanni Zurla, proveniente da Moltrasio, diretto a Milano, aveva da poco oltrepassato il scalo-passaggio della Stazione di Greco, quando veniva raggiunto dal treno diretto proveniente da Chiasso, guidato dal macchinista Giannetto Gennoia, assistito dal fuochista Francesco Fabbiagara. Il trenino della Brianza era composto di dieci vetture, in maggior parte di terza classe, sopraccariche di gente. Si dice che il macchinista del treno di Chiasso, scrutando alcuni istanti prima i freni, avrebbe potuto evitare il disastro. Certo si è che il diretto di Chiasso investiva in pieno il trenino, gettando da un lato, sconquassata, la decima vettura di terza classe, sbalzando fuori dei binari la nona vettura, e investendo anche l'ottava, senza però produrle gran danno. Subito si levarono alte grida di dolore e di terrore. E furono appunto queste grida, così forti da sorpassare quasi il fragore del diretto investitore, e il racconto sconclusionato di qualcuno dei presenti accorsi, che diedero l'allarme al capo-stazione di Greco; il quale provvide subito a fare segnalare «linea ingombra», e telefonò alla Croce Verde a Milano, allo stabilimento Pirelli, che pure ha un reparto adibito ai pronti soccorsi, al medico di Greco dott. Zorli e ruppi quanti ferrovieri potè, e accorse sul luogo del disastro, giungendo quando già un medico svizzero, di cui non si conosce il nome, aveva iniziato l'opera di soccorso.

Come già dicemmo, se il disastro, a primo aspetto, appariva gravissimo, in realtà non lo era affatto. Tolti sei feriti, guaribili in trenta giorni, meno uno, che ha qualche sintomo di commozione cerebrale, e il fuochista Zurla, ferito all'occipite e alla spalla, non sospetto di frattura, tutti gli altri, dopo la seconda medicazione alla guardia medica di Porta Venezia, poterono restituirsi alla propria abitazione. I sei di cui dicemmo furono trattenuti all'ospedale. I feriti della decima, della nona, e della ottava vettura (se altri ve ne furono, nel treno brianteo, riportavano contusioni di così poco conto da non ricorrere neppure all'opera dei medici), sono: Zurla Giovanni, di anni 28, fuochista, ferito, come già dicemmo, all'occipite e alla spalla; Giuseppina Monetti, di anni 21; Mario Figaro, di anni 38; Maria Cansel, di anni 30; lo svizzero Walter Hangan; Giulietta Cantoni, di anni 40; Tronconi Francesco, di anni 44; Giulio Calcinago, di 42 anni; Giudici Carolina, di anni 45; Crina Sister, di anni 21; Luigi Besana, di anni 54, Ercole Frigerio, di anni 60; Bonanno Natale, brigadiere di pubblica sicurezza; Giuseppina Armon, d'anni 35; Cleope Lalunda, d'anni 20, e sette od otto altri consimili.

La linea rimase ingombra fino alle 18,31. Le indagini della pubblica sicurezza vengono condotte dal questore in persona, subito accorso sul luogo del disastro, quando queste si prospettava grave; secondo esse pare che il macchinista del trenò di Chiasso — l'investitore — avrebbe tardato qualche secondo a chiudere i freni.

Treno merci

che precipita da una scarpata

Un morto, un ferito e vari contusi

Palermo, 17 mattino.

Giunge ora notizia di un grave disastro ferroviario. Un treno merci, composto di carri carichi di breccia, è deviato presso la stazione di Bivona, precipitando in parte da una scarpata alta dieci metri. La macchina, il bagagliaio e due carri si sono rovesciati fracassandosi completamente; mentre altri carri si sono arrestati sul ciglio della scarpata. Il macchinista si è salvato, perchè fu sollecito a saltare dalla macchina, mentre il fuochista, Stefano Guida, trentenne, rimaneva orribilmente sfracellato. Il capotreno se l'è cavata con la frattura di un piede; altri operai riportarono lievi contusioni.

Il disastro è stato causato dalla rottura di un freno; per cui, data la pendenza della linea avvenne lo slittamento della macchina fuori dai binari.

Magazzino di foraggi in fiamme

Rivoltellato per una "passatella,,

Genova, 17 mattino.

A Pegli, ieri sera si è sviluppato un grande incendio in un deposito di foraggi. L'incendio è stato domato dal pronto accorrere dei pompieri di Sestri, Voltri e dei centri vicini. I danni assommano ad una cinquantina di mila lire.

— Alcuni giovanotti giocavano ieri alla *passatella*. Per il giuoco, è noto, ilo tra essi è più furibonda tra un calzolaio di 42 anni, Giuseppe Galea, e un milite nazionale. L'intervento dei compagni ha impedito che, in un primo tempo, avesse uno stogo sanguinoso. Ma il Galea, accecatissimo, è corso a casa ed armatosi di un trincetto tornò nuovamente in cerca dell'avversario minacciandolo. Il milite nazionale ha estratto quindi la pistola, prima esplodendo un colpo in aria, quindi un altro colpo contro il Galea il quale è stato ferito al un piede, e poi trasportato all'ospedale. Il milite nazionale, del quale la Questura non comunica il nome, è stato arrestato.

— In un eccesso di nervosismo ha tentato di uccidersi, gettandosi nella piscina del giardino pubblico nell'Acquasola, il meccanico Luigi Azzurro, di 35 anni. E' stato salvato e trasportato all'ospedale.

Quattro suicidi a Milano

Milano, 17, mattino.

La triste nota dei violenti contro sè stessi ci famigliari «ed anche un po' perchè disoccupati e senza lira» dimora, si uccideva con un colpo di rivoltella lo chauffeur di 36 anni Francesco Bagnoli.

La diciannovenne Giuseppina Brugnacci, impiegata, per un rimprovero della mamma, ingoiava una soluzione di tintura di iodio. Venne ricoverata all'ospedale in grave stato.

Maggior commiserazione ha destato il tentativo di suicidio di una vedova di guerra: Amelia Orlandi di anni 32. Le era rimasta un'amore di bimba del marito morto in guerra e sembrava che vivesse per lei. In occasione del Ferragosto i parenti lo chiesero di lasciar con loro la piccina che ricordava tanto il babbo. La mamma acconsentì, poi rimasta sola si chiuse in camera, tappò le fessure delle porte, aprì i rubinetti del gas ed attese la morte. Un inquilino della casa udì l'odore del gas micidiale e fece aprire la porta. La Orlandi era svenuta, già in preda all'asfissia. Venne portata subito all'ospedale.

Un tuffo mortale

Viareggio, 17, mattino.

Il marinaio Morozzi Giulio della classe 1904 di Pesaro si recava con alcuni compagni a fare un bagno. Egli si buttava in mare dalla cima di uno scoglio. Disgraziatamente andava a battere con la schiena contro il fondo del mare che in quel punto è poco profondo fratturandosi alcune vertebre cervicali. Trasportato all'ospedale cessava di vivere.

Le disgrazie in montagna

L'Ing. Antonini cadato in un precipizio

Borgosesia, 17, mattino.

La famiglia del valsesiano prof. Giuseppe Antonini è stata colpita da una immensa sciagura. Il figlio secondogenito, ing. Giulio Antonini, recatosi per una gita alla località Passo della Pioda, al Corno Bianco, mentre si portava in aiuto dei compagni, mmo esperti di lui, perdeva l'equilibrio per un scivolamento sopra la roccia e precipitava nel baratro sottostante.

Battendo sulle rocce scabrose del vallone, il corpo del povero giovane rimaneva sfracellato in modo orribile. A non molta distanza dal disgraziato giovane si trovava il compassano sig. Ardizzola, che lo vide barcollare e piombare nel vuoto. Una comitiva di alpinisti è scesa pel ricupero della salma. La ferale notizia ha suscitato in tutta la Valsesia e nei moltissimi villeggianti, una penosissima impressione.

Una lite e una serie di disgrazie

Milano, 17, mattino.

Ieri alle Colonne di San Lorenzo, per futili motivi, fra due fascisti sorse una violenta rissa. La peggio toccò al trentenne Felice Pellicarpo che riportò la frattura del cranio e venne trasportato all'ospedale in stato di incipiente commozione cerebrale.

Guaribile in una ventina di giorni è stato dichiarato all'ospedale il ventisettenne Giuseppe Granta, investito, nei pressi di Rogoredo da un'automobile rimasta sconosciuta.

Un'automobile pubblica ed un tram si sono avuto uno scontro in piazzale Loreto. La signora Carolina Cazzaniga, di 42 anni, riportò ferita alla regione temporale destra.

Più fortunata fu Maria Magnani che presa un'auto pubblica ed ebbe uno scontro con una vettura tramviaria, riportando lievi escoriazioni.

Mentre era intento a prendere alcuni indumenti nella casa di costruzione di via Cosimo del Fante, il manovale Maraiglia Ettore, di anni 16, precipitava dal secondo piano. Trasportato all'ospedale vi giungeva cadavere.

In stato piuttosto grave è stato ricoverato all'ospedale il fattorino addetto all'officina del gas Tomaso Marchio che cadendo sul lavoro si produceva gravi ferite.

Imprudentemente la bambina Novolesi Luigia, d'anni 3, giocando con fiammiferi a casa sua, si incendiava le vesti producendosi ustioni per le quali moriva appena giunta all'ospedale.

Infine Maria Porzelli, di anni 33, si incendiava le vesti inavvertentemente. E' stata giudicata all'ospedale in condizioni gravi.

Un aeroplano sopra una casa

L'aviatore ferito - L'apparecchio sfasciato

Napoli, 17 mattino.

Nel pomeriggio di ieri, proveniente da Nizza un aeroplano volava sulla collina di Posillipo diretto a Napoli. Ad un tratto però l'apparecchio ha urtato violentemente contro i fili telegrafici che hanno provocato lo spegnimento del motore ed in conseguenza l'aeroplano è precipitato vertiginosamente lungo la collina verso Coroglio andando a fermarsi in una strada Campegna sopra una casa di alcuni casoni del luogo. L'apparecchio si è sfasciato ed l'aviatore è rimasto gravemente ferito. E' stato trasportato all'ospedale di Marina dove è rimasto ricoverato.

Bambina che muore avvelenata

Domodossola, 17, mattino.

Nella cucina della famiglia Frasisco, si trovava sola, momentaneamente, la bambina di 5 anni, che avvicinatasi incautamente al fuoco le fiamme si applicavano alle vesti. La bambina gridava forte alcuno cercando di fuggire, ma le fiamme lo avevano già reso il corpo ustionato in modo irreparabile. Quando accorrevano i vicini di casa la piccola Alma era già ridotta in fin di vita, e moriva infatti quasi subito.

La morte di un bimbo per la fuga di un cavallo

Pisa, 17 mattino.

Nel vicino paese di Staffetta è avvenuta una orribile disgrazia. Il bambino Gino Bianchi, d'anni 8, teneva fermo per la cavezza un cavallo, allorchè questo imbizzitosi diede a precipitosa fuga. Il piccino rimaneva con le gambe impigliate nelle guide e veniva trascinato nella corsa del cavallo per qualche chilometro. Quando la bestia potè essere fermata, il piccino era in uno stato orribile. Trasportato all'ospedale vi giungeva cadavere.

Una "moderna Giuseppina,, il divorzio di Mustafà Kemal

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi 17, mattino.

La moglie di Mustafà Kemal, dalla quale questi si è testè separato, definisce sè stessa una «moderna Giuseppina». «E' la storia di Napoleone e Giuseppina che si ripete, ha spiegato essa. Io amo molto mio marito ed ho fatto tutto ciò che stava in me per aiutarlo a realizzare le sue ambizioni. Ma la nostra unione è un ostacolo per nuovi successi: Così come accadde per Giuseppina, la donna ha dovuto essere sacrificata. Se la nostra separazione deve contribuire alla felicità di mio marito, ne sarò felice e fiera, benchè non possa mai provare uno stringimento al cuore quando penso talvolta al passato».

Quindi Latifè Hanum invocando questo passato ha esposto in modo un po' misterioso come il Presidente della Repubblica turca sia stato indotto a divorziare.

«Il nostro, ha detto Latifè, fu un matrimonio d'amore, precisamente come voi l'intendete in Occidente. Mio marito ed io fummo felici, quanto un uomo e una donna possono esserlo, nel nostro paradiso terrestre fino al giorno in cui comparve il serpente. Quale fu il serpente? Questo è il segreto che porterò nella tomba. Però sappiate che giunse il momento nel quale mio marito credette di dover scegliere fra la propria compagna e il proprio avvenire. E ha scelto voi sapete come».

La moglie di Mustafà Kemal si è difesa dall'accusa di essere una donna invidente che volesse dominare il marito nella sua attività che non la riguardava. Del resto essa ritiene tramontata l'epoca in cui la donna inoltiva per un dispiacere amoroso. Non vi è miglior balsamo al dolore che il lavoro, ed essa intende lavorare accanitamente per il proprio paese e per la causa femminista.

Importanti scoperte

sugli abitanti preistorici della Mongolia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, mattino

Il *Daily Telegraph* ha da Pechino:

«L'esploratore americano Roy Champman Andrews è qui giunto dalla Mongolia, ed ha dichiarato di aver compiuto importanti scoperte scientifiche relative agli abitanti preistorici di quel paese. Fra tre giorni egli ripartirà per raggiungere di nuovo la spedizione, la quale sta lavorando nei terreni fossili del centro della Mongolia.

La settimana alpina della "Sicvna montagna,,

La Società alpinistica «Giovane montagna» ha iniziato felicemente le sue due settimane alpine che trascorre a Pont Valsavaranche, ai piedi del magnifico massiccio del Gran Paradiso, l'unico delle nostre Alpi che sia tutto in terra italiana. Le ottime condizioni meteorologiche hanno alcune favorite le ascensioni, e così oltre trenta partecipanti hanno raggiunto la vetta del Tour Blanc (m. 3430) effettuando il ritorno per il piano del Nivolet. Alcuni soci in due corsate hanno effettuata la ascensione della Punta Tresenta (m. 3600) e una quarantina di partecipanti hanno raggiunto, senza il benchè minimo incidente, la vetta del Gran Paradiso (m. 4061), di dove, grazie all'atmosfera limpidissima, hanno potuto ammirare il grandioso panorama, uno dei più reputati fra gli alpinisti. La salute dei giovani partecipanti è ottima.

Vittorio Bazzatti, direttore responsabile

Pétain lascierà Parigi domani

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi 17, mattino.

Il *Petit Parisien* conferma che il maresciallo Pétain lascierà Parigi precisamente domani sera diretto a Marsiglia donde si imbarcherà per Rabat. Il generalissimo appena giunto al Marocco, prenderà la direzione delle operazioni militari.

Un leopardo fugge dal giardino d'acclimatazione nel Bosco di Boulogne

La vana caccia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi 17, mattino.

Non è una spiritosata. Un leopardo, giunto di recente al giardino di acclimatazione con un convoglio di belve, non ha trovato posto nella sua nuova residenza, ed è fuggito, nella notte dal sabato alla domenica, nel bosco di Boulogne; e da ieri mattina il cacciatore maltese Rossi, che lo catturò in Abissinia, batte il bosco, preferito ritrovo dei parigini, in queste giornate di festa, in compagnia di una trentina di guardie repubblicane, alla ricerca del fuggiasco. Ma l'inseguimento è rimasto finora vano.

L'indisciplinata belva ha già la sua storia. Catturata in Abissinia, insieme con due mila altre belve destinate al Giardino di acclimatazione, disce del filo da torcere sulla nave che la conduceva in Francia. Fuggita dalla gabbia, si mise a correre attraverso i corridoi, sul ponte, senza che fosse possibile ai marinai di avvicinarla. Fu il nipote che l'aveva catturata che dovette ricorrere, per decidere il leopardo a ritornare nella gabbia. Al suo arrivo nel Giardino di acclimatazione la belva fu, dati i suoi istinti di insofferenza, rinchiusa in una delle gabbie speciali dello stabilimento, munita di una sbarra mobile, che permette l'immissione del nutrimento. L'astuto leopardo riuscì a smuovere la sbarra, aprendosi un varco di 12 centimetri, spazio ritenuto sufficiente per passare. Ma non era tutto, essere uscito dalla gabbia; bisognava ancora evadere dal vestibolo, sul quale danno le gabbie. Per il leopardo fu un giuoco da ragazzi, poichè il vestibolo non è chiuso che da una semplice vetrata: egli sprezzò al legamente un vetro e passò oltre. Oramai una gli restava più che da spiccare un salto di circa un palo di metri: un ostacolo davvero ridicolo per un animale della sua fatta. E fu all'opera.

Da quel momento il leopardo corre sempre. E' stata organizzata, come s'è detto, una battuta in piena regola; ma la spedizione non ha dato ancora risultati, e bisognerà continuare. Il maltese, che conosce il suo leopardo, afferma che esso non è pericoloso di giorno; ma che di notte diventa cattivo, soprattutto se ha fame. E' certo che stassera il Bosco di Boulogne sarà meno affollato del solito...

Il futuro marito conteso a pugni

**da due